

## XL.

## TORNATA DI VENERDÌ 17 DICEMBRE 1886

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** È data lettura di due proposte di legge una del deputato Pavese ed altri circa un'indennità per le detenzioni indebitamente sofferte ed altra del deputato Vollarò per l'aggiunta di una vice-pretura rurale alla pretura mandamentale della città di Reggio Calabria. — Proposta del deputato Penserini per l'invio di un disegno di legge ad una Commissione. — Senza discussione è approvata la proposta di legge per la tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Rossini. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra pel 1886-87 — Approvansi i capitoli dal n. 39 al 44 — Sul capitolo 45 parla il deputato Pelloux, al quale risponde il ministro della guerra — Approvansi i capitoli 45 e 46 — Osservazioni dei deputati Morelli Cucchi, Miceli, Del Giudice e del ministro della guerra al capitolo 47 — Approvansi i capitoli dal 47 al 56 ed ultimo, il totale della spesa e l'articolo unico della legge. — Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie pei Ministeri della guerra e della marineria — Discorrono i deputati Ricci, Plebano, il ministro della guerra ed il ministro della marineria — Approvansi l'articolo 1 — Dopo una dichiarazione del ministro e del relatore approvansi gli articoli 2 e 3. — Discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento e a quella sugli assegnamenti del regio esercito — Discorsi dei deputati Pais, Tenani e Pelloux. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sui disegni di legge: tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze delle ceneri di Gioacchino Rossini, Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1886-87. Annuncia poscia una interpellanza del deputato Maffi ed altri e fa una proposta riguardante l'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane. **Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3748. Marsano Peratonei ed altri 10 impiegati dell'Amministrazione provinciale di Treviso si uniscono alla petizione degli impiegati delle provincie di Siena e di Perugia (n. 3736, 3746) per

chiedere che con la riforma della legge comunale e provinciale gli impiegati degli Uffici provinciali non siano dichiarati ineleggibili alla carica di consiglieri comunali.

3749. I sindaci dei comuni di Montebelluna, Cornuda, Volpago, Arcade e Nevese chiedono la cessione del bosco Montello ad un Consorzio formato per questo scopo dai detti comuni, dimostrando l'utilità che ne deriverebbe ai contadini di quei dintorni.

3750. La Giunta municipale di Caserta chiede

che nel disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito sia approvato il provvedimento per istituire in Caserta una scuola di applicazione per gli ufficiali di fanteria.

**Faggioli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Faggioli.** Chiedo l'urgenza per la petizione 3749 del comune di Montebelluna ed altri della provincia di Treviso. Siccome poi davanti ad una Commissione parlamentare trovasi un disegno di legge per l'alienazione del bosco di Montello, a cui si riferisce quella petizione, così chiedo che essa sia rimessa senz'altro alla stessa Commissione.

*(L'urgenza è ammessa.)*

**Presidente.** Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

**Leggonsi due proposte di legge una del deputato Vollarò, e l'altra del deputato Pavesi ed altri.**

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge d'iniziativa parlamentare. La prima è dell'onorevole Pavesi ed altri.

Se ne dia lettura.

**De Seta, segretario, legge:**

“ Art. 1. Chi è prosciolto dall'imputazione in seguito a verdetto od a sentenza di non farsi luogo a procedere od assolutoria, passata in giudicato, ha diritto ad una indennità pel danno materiale derivatogli per la detenzione sofferta in conseguenza del mandato di cattura. ”

“ Art. 2. Quando, con sentenza passata in giudicato, è stata inflitta una pena computabile nel carcere sofferto, ma inferiore alla detenzione effettivamente subita, l'autorità giudiziaria può accordare al condannato una indennità proporzionata alla maggiore detenzione sofferta. ”

“ Art. 3. Chi, in seguito a processo d'irrevocabile viene dichiarato innocente, ha diritto ad un risarcimento per la detenzione ingiustamente sofferta. ”

“ Art. 4. L'indennità di cui negli articoli precedenti è liquidata dall'autorità giudiziaria che ha pronunciata la sentenza di merito passata in giudicato.

“ Quando si tratta di dichiarazione di assoluzione in seguito a verdetto di giurati, la domanda di indennità è giudicata dalla sezione Appelli correzionali della Corte d'appello nella cui giurisdizione fu pronunciato il verdetto.

“ La domanda d'indennità è presentata mediante

ricorso al pretore, al presidente del tribunale o della Corte: e su di essa viene deliberato in Camera di consiglio, uditi il Pubblico Ministero la parte interessata ed il suo difensore. ”

“ Art. 5. L'azione di indennità accordata dalla presente legge si prescrive in due anni. ”

“ Art. 6. Al pagamento delle indennità di cui nella presente legge, si provvede mediante un fondo speciale costituito da una somma da stanziarsi ogni anno nel bilancio dello Stato e da prelevarsi dai proventi delle pene pecuniarie inflitte dall'autorità giudiziaria e dal ricupero spese di giustizia.

“ All'amministrazione di tale fondo provvede, fino ad ulteriori disposizioni, la Cassa depositi e prestiti.

“ Pavesi, Marcora, Paternostro, Finocchiaro-Aprile, Rosano, Perrelli. ”

**Presidente.** L'altra proposta di legge ammessa alla lettura è dell'onorevole Vollarò. Se ne dia lettura.

**De Seta, segretario, legge:**

“ Art. 1. Alla pretura mandamentale della città di Reggio Calabria è aggiunta una vice-pretura rurale con giurisdizione e sede nella frazione suburbana Sbarre, e della quale faranno parte i comuni di Cardeto, Sant'Agata di Cataforio, distaccati dal viciniore mandamento di Gallina ed aggregati alla vice-pretura rurale del mandamento di Reggio-Calabria.

“ Fanno parte altresì della giurisdizione vice-pretoriale le frazioni suburbane del comune di Reggio Calabria, Sasperato, Pavigliana, Vinco. ”

“ Art. 2. Reggerà la pretura suburbana un uditore o vice-pretore. ”

“ Art. 3. La sede del mandamento di Gallina è trasferita a Pellaro, sezione Madonnella. ”

“ Art. 4. Gli affari che riguardano i comuni disgregati dal mandamento di Gallina ed aggregati al mandamento di Reggio saranno esauriti dal pretore di Gallina. Gli archivi della pretura mandamentale di Gallina saranno trasferiti nella nuova sede a Pellaro. ”

**Presidente.** Sarà poi in altra tornata stabilito il giorno in cui verranno svolte queste due proposte di legge.

Intanto avverto che l'onorevole Penserini, nella seduta di ieri fece istanza perchè il disegno di legge, che fu presentato dall'onorevole ministro dell'interno, per acquisto di uno stabile appartenente alla Congregazione di carità in Urbino, in sostituzione di altro disegno di legge sullo stesso argo-

mento, che era stato presentato alla Camera e che era già allo stato di relazione imminente, sia inviato alla Commissione che doveva riferire sul detto disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Penserini.

(È approvata).

### Discussione del disegno di legge per tumulazione nel tempio di Santa Croce delle ceneri di Gioacchino Rossini.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per tumulazione nel tempio di Santo Croce in Firenze delle ceneri di Gioacchino Rossini.

Darò lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 121-A).

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Le ceneri di Gioacchino Rossini saranno tumulate nel tempio di Santa Croce in Firenze. ”

Se nessuno chiede di parlare pongo a partito quest'articolo.

(È approvato).

“ Art. 2. Le spese per il trasporto e la tumulazione saranno sostenute dall'erario dello Stato ed iscritte in apposito capitolo delle spese straordinarie del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1886-87 col titolo: “ *Trasporto da Parigi delle ceneri di Gioacchino Rossini e loro tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze*, lire 10 mila. ”

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1886-87.

La Camera rammenta che la discussione fu esaurita per quanto ha tratto alla parte ordinaria del bilancio.

Rimane quindi la sola parte straordinaria.

**TITOLO II. Spesa straordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese per l'esercito.* — Capitolo 39. Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita), lire 350,000.

(È approvato).

Capitolo 40. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita), lire 3,300,000.

Onorevole relatore, la Commissione propone un aumento di 700 mila lire, ma allora bisognava mettere nella colonna la cifra del Ministero sommata con le 700 mila lire che la Commissione stessa propone di aumentare.

**Taverna.** Sono comprese nella somma in fondo alla categoria.

**Presidente.** Sta bene; ma lo stanziamento della colonna della Commissione per questo capitolo 40 diventa di 4,000,000 secondo la sua proposta.

**Taverna.** Precisamente.

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra accetta questo aumento di 700,000 lire?

**Ricotti, ministro della guerra.** Ho già dichiarato alla Commissione del bilancio che lo subivo. (*Si ride*).

**Presidente.** Allora, poichè l'onorevole ministro subisce questo aumento, rimane inteso che lo stanziamento di questo capitolo è di 4 milioni. Lo pongo a partito.

(È approvato; e sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti fino al 44 incluso):

Capitolo 41. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi, lire 500,000.

Capitolo 42. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita), lire 633,000.

Capitolo 43. Ultimazione del fabbricato a sede del Ministero della guerra (Spesa ripartita), lire 575,000.

*Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.* Capitolo 44. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (Spesa ripartita), lire 5,452,000.

Capitolo 45. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto. (Spesa ripartita), lire 1,330,000.

**Pelloux.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

**Pelloux.** Desidero di fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro della guerra. Ieri l'altro io accennai che, in questo momento, l'artiglieria fa tali progressi tecnici che chi non li seguirà al più presto resterà certamente in una posizione d'inferiorità pericolosa.

Questa inferiorità sarà poi tanto maggiormente sentita da chi avrà un numero inferiore di pezzi.

Sotto questo rapporto l'artiglieria francese che ha già, come disse ieri l'onorevole relatore nel suo bellissimo discorso, un numero stragrande di batterie da campagna, ha fatto ora un progresso grandissimo con l'adozione del proietto unico di acciaio, anzi di ferro dolce, con spoletta a doppio effetto.

So che questa questione è allo studio presso di noi e presso le altre potenze. E la raccomandazione, la viva preghiera che vorrei fare al ministro della guerra è questa: che gli studi che si fanno in Italia siano spinti con la massima alacrità, in modo che si possa venire presto ad una risoluzione.

Si tratta di una spesa che, secondo i calcoli approssimativi che si possono fare, importerà un milione e mezzo; ma questa spesa può avere dei risultati grandissimi. Per esempio, se sono vere le notizie che vengono di Francia, in questo momento, o fra non molto, cioè quando sarà finito il cambiamento di munizionamento dell'artiglieria da campagna, un corpo d'armata francese, tenuto conto del numero dei pezzi, e degli *Shrapuells*, (granate a mitraglia) di cui può disporre, potrà lanciare tre milioni di palle, mentre un corpo d'armata italiano, col numero di pezzi e di *Shrapuells* che ha in questo momento, arriva a passare appena di poche migliaia il milione e mezzo.

Questa condizione di cose è tale da indurmi a pregare vivamente l'onorevole ministro della guerra di sollecitare più che può gli studi al riguardo.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Ricetti, ministro della guerra.** Come ha giustamente accennato l'onorevole Pelloux, nell'artiglieria da campagna e nell'armamento della fanteria sono imminenti cambiamenti, riconosciuti utili da tutti: e cioè, per l'artiglieria da campagna, nei proiettili; per la fanteria, nel modo di accelerare il tiro.

Ho già detto alla Camera come la questione del fucile per la fanteria sia stata facilmente e prontamente risolta, anzi si può dire che oramai

siamo entrati nel periodo della esecuzione. In quanto all'artiglieria già da alcuni anni si sta studiando il miglioramento al quale ha accennato l'onorevole Pelloux. Infatti, per le spolette, gli studi sono terminati, e già da qualche mese se ne è iniziata la fabbricazione in base al nuovo sistema; per quanto si riferisce alla materia componente il proiettile, la questione può ritenersi risolta, e credo che fra qualche giorno saranno concretati tutti i particolari tecnici per la fabbricazione di questi proiettili, e certamente non si perderà un giorno nell'iniziarne la fabbricazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

**Pelloux.** Non ho che a ringraziare l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 46 nella somma di lire 3,000,000.

(È approvato).

Capitolo 47. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi (Spesa ripartita), lire 5,600,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Mi limito a fare brevi raccomandazioni all'onorevole ministro, per richiamare la sua attenzione sull'importanza militare della città di Castrovillari, la quale ha finora sempre corrisposto al dovere suo per tutte le esigenze dei pubblici servizi e per migliorare le sue condizioni igieniche onde degnamente ospitare il distretto militare e gli uffici governativi.

Castrovillari, posta sull'altipiano, che domina le tre vallate del corso inferiore del Crati, del Coscile e dell'Esaro, fra catene inaccessibili di monti; messa in comunicazione col mar Jonio per la strada provinciale del Pollino e col mar Tirreno, per la strada ex militare e per quella nazionale delle Calabrie, in avamposto della vasta pianura di Campotenese, quasi a proteggerne quel passo, si presenta come punto strategico della maggiore importanza, in quelle contrade di Calabria Citra.

Una posizione militare di tanta importanza si raccomanda da sè al ministro della guerra, più che con le mie parole, alle quali, auguro la fortuna di essere al giusto apprezzate e seriamente valutate dal Governo. Sappia il ministro che quella patriottica popolazione aspetta con fiducia il provvedimento che io per essa invoco, e dal quale si ripromette un miglioramento

economico tutto quel vasto ed importante circondario.

La storia remota e anche la recente, fino agli ultimi avvenimenti del nostro risorgimento, per la esperienza di tanti fatti militari confermano pienamente la importanza militare di quella città, sulla quale richiamo anche l'attenzione della Camera.

Le ultime manovre coi quadri, del 1885, e l'interesse che pone il ministro della guerra per la costruzione di un tronco di strada militare che dovrà congiungere il circondario di Lagenegro a quello di Castrovillari, unico tronco che rimane a completare tutta la linea militare, danno ampia ragione della considerazione che si invoca dal Governo perchè sia infine stabilita la sede del reggimento a Castrovillari.

Un altissimo personaggio, nell'ultima visita che fece a quella provincia, espresse il suo rincrescimento di non poter vedere quelle località; ma dichiarò che erano di una grandissima importanza militare, e che le riteneva come punti strategici della più alta considerazione.

I vantaggi che la città offrirebbe per aspirare ad una sede di reggimento sono tali, che non possono essere dal ministro obliati. Castrovillari a 357 metri sul livello del mare, alle falde del monte Pollino, con territorio vastissimo attraversato da ampie strade rotabili, con campagne ridenti e frastagliate, offre i migliori agi per le esercitazioni tattiche.

La salubrità di aria, la bontà e l'abbondanza di acqua potabile, una piazza d'armi grandiosa alle porte della città per le esercitazioni ordinarie, un tiro a bersaglio che non ha invidia di quanti ne sono finora istituiti in quella provincia; l'agiatezza, la ricchezza e l'amenità del paese; la vita commerciale sviluppata in tutto il circondario, costituiscono un complesso di utilità a fare finalmente decidere il ministro della guerra a secondare i desiderî da me espressi in nome di quella benemerita città.

Io son certo che, se il ministro della guerra avesse visto quei luoghi, non avrebbe punto esitato ad esaudire questa legittima aspirazione, che è anche il desiderio di molti distinti ufficiali che hanno onorato ed onorano quelle contrade.

È vero che mancano le caserme, ma sono sicuro che laddove venisse presa la determinazione di stabilire a Castrovillari la sede del reggimento, quel municipio non mancherebbe al dovere di aiutare l'opera del ministro per superare questa unica difficoltà.

Quindi io spero che l'onorevole ministro estenda

la sua vista acuta anche a quelle località, perchè non si dica che, quando si è lontani dagli occhi, si è lontani anche dal cuore.

Onorevole ministro, sia benevole a quella provincia come per le altre che le sono vicine, e faccia che, le calabre contrade, del tutto dal Governo abbandonate, comincino ad ottenere quei vantaggi e quella giustizia che tardi, anzi molto tardi essi invocano. Mi auguro di avere una risposta favorevole, onde io possa dichiararmi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

**Cucchi Luigi.** Io non rubo che un minuto alla Camera per richiamare l'attenzione del ministro sopra una convenzione esistente fra l'amministrazione della guerra ed il comune di Bergamo, per il miglioramento dell'acquantieramento del presidio colla stanziato.

In questa convenzione stipulata nel 1885, il comune assume parecchi oneri per un campo militare, per un'infermeria presidiaria ed altro; l'amministrazione della guerra, da parte sua, così dice il contratto, "s'impegna nel triennio finanziario 1885-86, 1886-87 e 1887-88, di iniziare la sistemazione della caserma di San Giovanni, per insediarvi il comando, gli uffici, i magazzini, i depositi ed una compagnia di uno dei reggimenti di quella guarnigione."

Ora siamo alla metà del secondo esercizio finanziario entro cui avrebbe dovuto esser dato mano ai lavori, e nulla accenna all'iniziamento di questi lavori.

Io non so se nel bilancio che ora si discute possano esservi i fondi necessari per questo. Ma, comunque sia, a me preme solo di pregare l'onorevole ministro della guerra di fare in modo che non si frappongano altri ostacoli all'iniziamento di questi lavori.

A meglio suffragare poi la mia preghiera, io osservo che l'amministrazione militare gode già parte dei vantaggi portati da quella convenzione, mentre il comune non può nemmeno accingersi ad importanti opere riflettenti la pubblica igiene, stantechè esse si collegano coll'iniziamento dei lavori della caserma in discorso.

Dalla saggezza dell'onorevole ministro, dalla sua equità, spero che potrò avere un affidamento in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** L'onorevole Morelli ha parlato della convenienza, anzi della necessità, a suo avviso, di stabilire una sede di reggimento a Cesenza.

Su tale questione premetto che qualsiasi variazione nella sede normale dei reggimenti sarebbe una perturbazione, tanto nell'interesse militare, quanto in quello dei comuni, in quanto che dopo l'ordinamento del 1882, che creò un certo numero di nuovi reggimenti, questi furono ripartiti in relazione ad esigenze di vario ordine, e lo Stato ed i comuni andarono incontro a parecchie spese per la sistemazione dei reggimenti stessi nelle nuove sedi.

Nel caso particolare poi di Cosenza, che è forse uno dei pochi capoluoghi importanti di provincia che non abbia sede di reggimento, ciò proviene dalle condizioni igieniche del luogo, le quali, pel passato almeno, erano cattive a causa della malaria.

Appunto per questo fu data una speciale costituzione al distretto militare di Cosenza, che è un distretto *sui generis*, e che ha una forza molto superiore a quella degli altri distretti, allo scopo di avere il personale militare occorrente per il servizio territoriale della città e per quello eventuale della provincia. Questa forza è costituita unicamente dai militari nati nel paese; in altre parole si adotta per quel paese il reclutamento territoriale.

Ora, se le condizioni sanitarie di Cosenza fossero migliorate, potrebbe anche essere opportuno di stabilire colà una sede di reggimento; ad ogni modo non potrei dare fin d'ora alcun affidamento in proposito, trattandosi di una questione che va studiata e che non potrebbe essere risolta immediatamente.

**Miceli.** Chiedo di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** L'onorevole Cucchi ha parlato della convenzione passata tra il municipio di Bergamo ed il Governo, per la quale il Governo si obbligò di iniziare alcune costruzioni in Bergamo nel 1885-86; ha poi soggiunto che queste costruzioni non sono state iniziate, mentre siamo alla fine del 1886.

Dirò all'onorevole Cucchi che a questo riguardo si sono svolte molte pratiche con la città di Bergamo, per le quali si è perduto molto tempo. Ora poi che con la nuova legge, che spero si voterà oggi stesso, si aggiunge al capitolo delle costruzioni una somma di 1,200,000 lire mi sarà più facile disporre per l'inizio di quei lavori che giustamente reclama l'onorevole Cucchi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

**Miceli.** L'onorevole ministro della guerra ha parlato dell'ostacolo della malaria che si oppone perchè la città di Cosenza sia sede di un reggimento.

Io assicuro l'onorevole ministro della guerra

che questa questione della malaria, di cui si è tanto parlato, non è che una grandissima esagerazione.

Infatti, quando l'onorevole Ricotti, ora ministro della guerra, dovè trattare con alcuni deputati di quella provincia negli anni passati di questa questione, egli stesso, e lo ricordo a titolo d'onore, si mostrò della nostra opinione, ossia, che l'idea di voler togliere la guarnigione militare a Cosenza, per effetto della malaria, non era una cosa giusta.

Più tardi io trattai coll'onorevole Ferrero per veder modo di far ripristinare l'antica condizione di cose, e l'onorevole Ferrero mi dichiarò che anche per lui la questione della malaria era una questione risolta, perchè i pochi soldati che erano al distretto si trovavano bene come in tutti gli altri paesi dello Stato; ed assegnò per unica e sola ragione della disposizione che aveva dato, quella della ripartizione della forza, ciò che non poteva mutarsi senza inconvenienti.

L'onorevole Ricotti ha ora ripetuto pure questa ragione. Ma io credo che questa ripartizione che fu fatta alcuni anni addietro, non sia destinata a rimaner poi perennemente immutabile.

Prego quindi l'onorevole ministro della guerra di considerare con tutti quei riguardi che merita il reclamo che fanno i cosentini a questo riguardo.

Se egli elimina l'ostacolo della malaria, tutti gli altri motivi potranno essere benissimo tolti di mezzo.

Dunque io spero che non sia questa l'ultima parola detta su quest'argomento dall'onorevole ministro; e che egli studierà questa questione, sì che quanto prima la città di Cosenza potrà ottenere quello che indarno da anni reclama, fondandosi su quei motivi di giustizia, nei quali avevano consentito due ministri della guerra.

**Presidente.** L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

**Del Giudice.** Se io ho bene inteso, l'onorevole Morelli aveva parlato di una questione relativa a Castrovillari e non a Cosenza. Ma l'onorevole ministro, non avendo raccolte le parole dell'onorevole collega, ha frainteso parlando di Cosenza, perchè risultava a lui che ci era una questione relativa a quest'ultima città come ora l'onorevole Miceli ha detto.

L'onorevole ministro ricorderà che privatamente noi abbiamo fatto questa questione della sede di un reggimento in Cosenza; ed egli ci ha dato su per giù la risposta che ora ha ripetuto innanzi alla Camera. Da questa risposta dell'onorevole ministro io rilevo che egli riconosce ora come riconobbe allora che la questione della malaria è una questione risolta ormai, anche perchè

le condizioni di salute dei soldati, che sono aggregati al distretto di Cosenza, debbono dimostrare all'onorevole ministro della guerra che le malattie da cui sono colpiti non sono quelle che prima si temevano. Intanto, siccome l'onorevole ministro ha dichiarato che Cosenza è il solo capoluogo di provincia che non abbia la sede di un reggimento, così per riparare appunto a questa anormale condizione di cose, si è stabilito colà un distretto molto più importante ed esteso che negli altri capiluoghi. Però l'onorevole ministro comprenderà che, a parte l'amor proprio del paese, anche i servizi pubblici non possono essere soddisfatti da compagnie di distretto, come lo sarebbero da un reggimento.

E poichè in fine del suo discorso l'onorevole ministro ha detto che, pur non potendo dare un affidamento, avrebbe studiata la questione, io mi unisco alle raccomandazioni che gli ha fatte l'onorevole Miceli, perchè voglia occuparsene nel senso di togliere il più presto che sia possibile questa anormale condizione di cose, che evidentemente non torna utile neppure al servizio pubblico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Come ha detto l'onorevole Del Giudice, io chiamava l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'importanza de' punti strategici di Castrovillari e sulla necessità di stabilirvi una sede di reggimento, perchè si era appunto contrastata al capoluogo della provincia, città di malaria, come tuttavia conferma lo stesso ministro della guerra.

Castrovillari è il luogo della provincia dove l'aria è ottima; dove concorrono, ed armonizzano tutte le utilità per ospitare, come ho già detto, qualsiasi nucleo di soldati.

Non mi oppongo che siano soddisfatte le esigenze anche giuste delle altre città della provincia, ma poichè da tempo lungo corrono trattative tra il ministro della guerra ed il municipio di Castrovillari, io per ora mi limito a questa raccomandazione, ripetendo che a Castrovillari per la sede del reggimento già si trova un distretto militare, ed anche numeroso. In quella città non vi è cattiva aria, come suppone il ministro, confondendo Castrovillari con Cosenza, per la quale solamente si era messa in dubbio dal ministro, non da me, la convenienza di stabilirvi la sede del reggimento.

Rimossa la questione della malaria, che non può essere un ostacolo, io rinnovo sempre più la mia preghiera all'onorevole ministro, perchè dovendosi stanziare in Calabria un secondo reggimento, non abbia a mutare proponimento e non dimentichi che solamente in quelle località potrà

ottenere quei vantaggi che si richiedono per accogliere convenientemente i nostri bravi soldati.

**Ricotti, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricotti, ministro della guerra.** Mi spiace di aver male interpretate le prime dichiarazioni fatte dall'onorevole Morelli. Ma siccome era giunta al mio orecchio la parola Cosenza, io credeva che egli sostenesse la causa di quella città, mentre invece desidera il reggimento a Castrovillari.

Ora debbo dire due parole di risposta all'onorevole Miceli.

Io ho parlato della malaria di Cosenza, solo per giustificare il provvedimento preso, non so se 12 o 13 anni fa, quello cioè di avere costituito in modo speciale il distretto di Cosenza, assegnandovi le reclute provenienti da quelle località, e perciò meno soggette alla malaria del proprio territorio.

Ma io credo che adesso, quantunque non ne abbia le prove, la malaria sia ridotta a minori proporzioni, e che quindi Cosenza non possa più considerarsi come paese ove il soggiornarvi sia pericoloso.

Inquanto alla questione del reggimento, astrazione fatta da queste considerazioni, rimane il fatto da me prima accennato, ossia che il riparto dei nuovi reggimenti, in occasione dell'applicazione della legge del 1882, fu fatto dopo molti studi ed anche in seguito a convenzioni passate fra il Governo ed alcuni municipi, e che lo spostare adesso la sede dei reggimenti sarebbe una questione difficilissima.

Inoltre, per destinare un reggimento a Cosenza o a Castrovillari, sarei obbligato a toglierlo a Bari o ad altra sede, e ciò naturalmente darebbe luogo ad una grave spesa e, quel che più importa, al non meno grave inconveniente degli'interessi locali che verrebbero pregiudicati.

Infatti, se io domandassi agli onorevoli Morelli e Miceli da quali sedi dovrei prendere i reggimenti, che l'uno vuole a Castrovillari e l'altro a Cosenza, sono certo che solleverei una questione gravissima e piena di difficoltà.

Quindi dichiaro agli onorevoli Miceli, Del Giudice e Morelli i quali sono particolarmente interessati in questa questione, che sarebbe desiderio del Governo di stabilire un reggimento in quella provincia, ma che questo fatto non può essere prossimo, potendo soltanto avverarsi in seguito ad un movimento su larga scala che non saprei indicare se e quando potrà verificarsi.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni si intenderà approvato il capitolo 47.

Capitolo 47. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi (Spesa ripartita), lire 5,600,000.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli):

Capitolo 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita), lire 400,000.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita), lire 7,925,000.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita), lire 3,120,000.

Capitolo 51. Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi, o cavallerizzo (Spesa ripartita), lire 250,000.

Capitolo 52. Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita), lire 1,500,000.

Capitolo 53. Dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativi trasporti (Spesa ripartita), lire 100,000.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita), lire 2,000,000.

Capitolo 55. Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano (Spesa ripartita), lire 750,000.

Capitolo 56. Spese per l'acquartieramento del presidio di Torino e pel complemento di quell'arsenale militare (Spesa ripartita), lire 400,000.

**RIASSUNTO.** — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2,162,820.

Spese per l'esercito, lire 213,747,600.

Totale della categoria prima, lire 215,910,420.

Categoria 2ª. *Partite di giro*, lire 4,351,098.22.

Totale del titolo I. *Spesa ordinaria*, lire 220,261,518.22.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive* — Spese per l'esercito, lire 5,058,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato, lire 31,827,000.

Totale del titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 37,885,000.

Insieme. (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 258,146,518.22.

Ora do lettura dall'articolo unico del disegno di legge:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pa-

gare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1886 al 30 giugno 1887, in conformità dello stato di previsione annuo alla presente legge. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Volazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.**

**Presidente.** Si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati, cioè del “ bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1886-87 ” e del disegno di legge per la “ tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze delle ceneri di Gioacchino Rossini. »

**De Seta, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

**Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie sui bilanci della guerra e della marineria.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari sui bilanci della guerra e della marineria.

Si dia lettura del disegno di legge.

**Pullè, segretario, legge.** (Vedi Stampato n. 98.A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta.

Spetta di parlare all'onorevole Ricci.

**Ricci.** Avrei desiderato di non parlare in questa discussione; ma non essendovi altro oratore iscritto, prego la Camera di ascoltare poche parole.

La legge che viene oggi sottoposta alle nostre deliberazioni ha un carattere essenzialmente politico ma di questo non parlo.

Ma ha due scopi: uno è di dare al ministro della guerra un fondo di 12 milioni e mezzo per sopperire a certi bisogni straordinari; l'altro, di dare al ministro della marineria 12 milioni e mezzo per far fronte ai bisogni richiesti dalla situazione politica, dall'allestimento cioè del nostro naviglio. Ora la discussione che si è fatta negli scorsi giorni del bilancio della guerra ha chiarito una parte del campo della questione. Io, e, credo, anche i miei colleghi, possiamo adesso votare, conoscendo come stanno le cose, dopo parecchi discorsi di uomini competenti i quali hanno schiarito molte questioni, finchè ieri il ministro della guerra col

suo splendido discorso chiuse la discussione e spiegò alla Camera tutto quanto poteva spiegare per modo che questa sa ora ciò che vota.

Col ministro della marineria noi non abbiamo questo precedente. Vale a dire il bilancio della marineria non è stato ancora discusso; non si è fatta nemmeno la relazione.

Quali dunque e quanti sono questi acceleramenti dei nostri mezzi marittimi, che noi non conosciamo, mentre non si è fatta neppure una discussione preparatoria?

È per questo che io ho chiesto di parlare. Per pregare cioè il ministro di dare qualche schiarimento che illumini la coscienza dei deputati circa il voto che stanno per dare. E dirò che vi sono dei precedenti i quali giustificano questa mia insistenza, e prego la Camera di permettermi di accennarli.

In principio del giugno 1885 si discuteva il disegno di legge per le spese straordinarie della guerra e in quella circostanza io feci la proposta di aumentare i fondi proposti per la Spezia, la culla della nostra marina.

Ebbi delle buone parole, ma non si venne a nessuna conclusione. Adesso abbiamo un disegno di legge che aumenta di 1,700,000 lire la spesa per i progetti di lavori alla Spezia. E su questo abbiamo anche un voto autorevolissimo della Commissione del bilancio, che invita il ministro a provvedere al più presto alle esigenze di quella difesa.

C'è un altro ricordo da fare. Quando nello stesso mese di giugno 1885 si discuteva il bilancio della marineria, io rivolsi all'onorevole ministro della marineria un'analoga domanda; cioè gli domandai: se la Camera potesse, o volesse accordare otto o dieci milioni di più, potrebbe il ministro spenderli? Perchè in me il sentimento dei pericoli che ci vengono dal mare è costante e assoluto.

Ed egli mi rispose di no.

Ciononostante dai fondi di riserva si prelevarono circa 2 milioni per questo scopo. Adesso abbiamo una legge di maggiori spese per tre milioni circa; oltre di questo ci si viene a metà bilancio a presentare un disegno di legge per 7 milioni d'aumento sul bilancio in corso 1886-87.

Ho evocato questi ricordi non per concludere che il ministro abbia fatto male; ha fatto benissimo. Ma io domando: se allora io aveva ragione, come l'hanno dimostrato i fatti, non è giustificato il mio desiderio che l'onorevole ministro per la marineria, dia qualche schiarimento che illumini la coscienza dei deputati, come con la discussione

del bilancio della guerra, si è fatto per le nuove spese di quel Ministero?

E qui c'è un'altra obiezione che si è ripetuta a sazietà: si dice sempre che per l'armata ci vuol del tempo, che è cosa lunga. Ma se non facciamo che ripetere tutti i giorni la stessa cosa diventerà vecchia.

Io la sento ripetere da quindici anni; da quando cioè non ancora membro del Parlamento cominciai a porre la questione, che finchè l'Italia non fosse forte sul mare, la non si potesse dire una nazione costituita.

Questa è la vera questione.

E anche due anni fa, quando come membro del Parlamento risolvevo la questione, si continuò a ripetere; ci vuole del tempo!

Ma una volta bisognerà bene entrare nel periodo del fare. Lasciamo dunque da parte questa pregiudiziale omai troppo usata, e facciamo tutto quello che si può, al più presto possibile, e procuriamo di farlo bene.

Ciò premesso come giustificazione, io che non ho l'abitudine di parlare alla Camera, lo faccio in questa circostanza proprio perchè sento il bisogno, come deputato del mio paese e come patriotta, di esprimere le mie idee.

Non ripeterò le ragioni per cui l'Italia ha bisogno di farsi forte sul mare.

Sarebbe l'antica storia del portar vasi a Samo. Non dirò che noi abbiamo 600 chilometri fortificati di frontiera terrestre, la quale è costituita dalla più bella catena di montagne del mondo; non parlerò delle migliaia di uomini che possiamo mettere in campo, perchè oramai credo che in una guerra fatta da qualunque parte, se non sarebbe facile per noi il passare al di là delle Alpi, non sarebbe nemmeno facile agli altri il passare al di qua.

I nostri padri ci stettero per quattro anni sulle Alpi, dal 1792 al 1796; e noi ci potremmo durare 5 o 6, ed anche di più.

È un problema nuovo questo del passaggio di una catena, come quella delle Alpi, fortificata e difesa da 300,000 uomini. Nelle guerre anteriori furono passate parecchie volte; ma in un punto solo. Adesso il problema è cambiato affatto. Non basta di passare in un punto solo, ma bisogna passare dappertutto, e questo è contro le normali probabilità. Dimanierachè io non mi impensierisco per la frontiera terrestre. Metterei la testa che noi proveremo delle grandi difficoltà a passare di là; ma ne proverebbe forse anche maggiori chi volesse passare di qua. E come no? Chi conosce la frontiera sa quali queste difficoltà siano. E ri-

peto che il problema della difesa alpina non m'inspira nessuna specie di sconforto, nessuna specie di dubbio; sia che vogliamo prendere l'offensiva, sia che vogliamo tenerci sulla difesa, perchè sia in un caso che nell'altro, avremmo da cominciare sulle Alpi.

Ma dove il problema si presenta più difficile è dalla parte del mare. Io potrei citare certi articoli comparsi nella *Revue de deux mondes*, di alcuni anni fa, nei quali un ammiraglio sosteneva che la guerra marittima sarebbe stata una guerra di distruzione *delle nostre coste*; dirò meglio *delle coste*. Ebbene, sapete chi era questo ammiraglio? Era l'attuale ministro della marina francese. E, quando si fecero, poco fa, delle combinazioni per la caduta di Freycenet, il Boulanger, perchè ispirava fiducia, e l'Aube, ministro della marina, non si misero in discussione. E perchè? Perchè questo specialmente ha il senso della guerra marittima dell'avvenire. E lì la gran questione. Non mi parlate di combinazioni politiche, di alleanze; queste son cose di cui dobbiamo fidarci fino a un certo punto; bisogna che pensiamo da noi a far la guerra (*Bene!*).

Per questo mi limito a chiedere al ministro della marina che ci dica francamente quali sono le condizioni della nostra armata; se possiamo lottare oppure no; se abbiamo delle probabilità di vittoria. Il paese saprà, in ogni caso, a qual via attenersi, e potrà sorreggere il Governo con la forza della sua opinione; forza su cui un Governo deve sempre fondarsi, per prendere le sue determinazioni.

Non farò un questionario, come il mio amico Di Rudinì, per sapere una cosa o l'altra; mi rimetto al ministro. E notino che io domando questo, non perchè non abbia fiducia nel ministro della marina; chè, anzi, ho la massima fiducia in lui, e credo che sia l'uomo che più abbia fatto pel nostro paese; ma perchè credo necessario che il paese sappia in che condizione egli si trovi, dalla parte del mare. Quando il ministro mi avrà risposto, e confido che mi risponderà in modo soddisfacente, allora dirò: signor ministro, a Lei, la responsabilità della difesa marittima; a me, la responsabilità della fiducia che ho in Lei. (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** Non creda la Camera che io abbia la ingenuità di sorgere in questo momento a fare un discorso d'opposizione al presente disegno di legge. Conosco abbastanza bene l'atmosfera nella quale ci troviamo. Siamo in un quarto d'ora in cui il

ministro stesso della guerra è costretto a respingere l'abbondanza dei fondi che dalla Camera gli sono offerti; figuriamoci come potrebbe essere benignamente tollerata una qualsiasi osservazione contro un disegno di legge da lui presentato!

Io, anzi, rinunzio persino al desiderio che per un momento aveva avuto di prendere ad esame la consistenza reale dei mezzi coi quali l'onorevole ministro delle finanze intende di far fronte alle spese di cui questo disegno di legge si tratta. Sono, come lo sapete, quelle certe tali obbligazioni ecclesiastiche che da quattro o cinque anni a questa parte, per veramente grande fortuna nostra, si trovano sempre pronte e disponibili in quella precisa misura, che occorre per far fronte a tutti i nuovi bisogni che si presentano.

Ma io, ripeto, non mi fermerò neppure su quest'argomento; dal momento che la Giunta generale del bilancio, con un metodo che a me pare veramente un po' nuovo, ha creduto di approvare oggi le spese, e rimettere ad un tempo più lontano lo studio dei mezzi per farvi fronte.

Io ho chiesto di parlare unicamente per fare, con brevissime parole, un'avvertenza che mi pare doverosa.

Signori, il disegno di legge, che in questo momento stiamo per esaminare, non è che il primo d'una serie che si verrà presentando: anzi uno è già all'ordine del giorno, e parecchi altri ci sono promessi per nuove armi, per un nuovo piano dell'armata, per l'aumento della cavalleria, e per il riordinamento forse della scuola di Modena, se sarà accettato il concetto che la Commissione ha manifestato a questo riguardo.

Siamo dunque nel momento in cui si tratta di riprendere in esame il gravissimo problema delle nostre spese militari.

E sta bene; esaminiamolo.

Io non credo che vi sia bisogno di un patriottismo eroico, nè che vi sia mestieri di ammantarsi in altisonanti frasi retoriche per riconoscere e dichiarare, che tutte queste somme di cui il Governo realmente ha bisogno per una seria e valida difesa nazionale, quanti qui siamo, tutti siamo disposti a votarle. È questione non di patriottismo, ma di senso comune.

Ma io credo altresì che sia dovere nostro e diritto del paese di sapere tutta la portata di questo problema, di conoscerne tutta l'entità, affinché non avvenga che oggi il paese sia chiamato a fare dei sacrifici, senza essere avvertito; poichè noi abbiamo già la certezza che sacrifici nuovi e maggiori gli saranno chiesti domani.

Ora io oso affermare, ed ho la sicurezza di non

essere smentito dall'onorevole ministro della guerra, che, con i disegni di legge già presentati, e con quelli, che furono già annunziati, per nuove e maggiori spese, non si risolve il problema delle nostre spese militari; imperocchè vi sono già oggi altre e gravi spese, che si fanno per così dire allo scoperto, o per le quali non vi sono i necessari ordinari stanziamenti.

Io non so se sia già stata distribuita, o se sarà per esserlo oggi, una relazione sul disegno di legge, che il Governo ha presentato per somministrare nuovo straordinario sussidio alla Cassa militare; ma so che in quella relazione, che conchiude con l'approvazione del relativo disegno di legge, sta un documento, che io credo necessario non dimenticare in questo momento.

Il documento è una dichiarazione, scritta dall'onorevole ministro della guerra, nella quale egli ci dice, che per far fronte agli impegni, che la Cassa militare ha assunto fino ad oggi, occorre uno stanziamento straordinario di 21 milioni e 300 e tante mila lire; e che per porre la Cassa in grado di far fronte agli impegni che ogni anno viene assumendo, occorrerà uno stanziamento annuale ordinario di 10,333,000 lire.

E notate, o signori, le spese della Cassa militare non sono spese facoltative, non sono spese che si possano a volontà restringere o sopprimere; sono spese essenziali all'andamento dell'esercito; sono spese ordinate da leggi; sono spese rappresentate da formali impegni.

Ora per queste spese noi non abbiamo nel bilancio della guerra alcun normale stanziamento; vi si provvede, per così dire, giorno per giorno.

A me non pare ragionevole, o signori, che si intraprenda di nuovo la discussione del problema delle spese militari, senza che si abbia presente al pensiero questa situazione di cose; ed io credo sia dovere del Governo di dimostrarci in che modo egli intenda di provvedere non solo alle spese nuove che ci propone, ma a quelle vecchie che egli sa benissimo che ci stanno addosso.

Io non aggiungo altro, imperocchè non ho inteso di fare un discorso, ma una semplice avvertenza. La Camera nella sua alta saggezza ne terrà quel conto che crederà.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** Risponderò innanzi tutto ad un piccolo incidente sollevato dall'onorevole Plebano sulla questione della Cassa militare.

Veramente egli ha esposto la cosa come se si trattasse di un fatto nuovo.

**Plebano.** Pur troppo che non è nuovo!

**Ricotti, ministro della guerra.** ... e per segnalarlo ha preso argomento da una dichiarazione che ho fatto alla Commissione, di cui egli è relatore, cioè che per sistemare la Cassa militare occorre una spesa annua di circa 10 milioni e qualche migliaio di lire.

Ora questo è un fatto tutt'altro che nuovo...

**Plebano.** Lo so; pur troppo è vecchio.

**Ricotti, ministro della guerra.** ... poichè nel progetto di legge presentato ora sono tre o quattro anni, che non ebbe seguito e del quale egli ha fatto cenno, si dichiarava che per la Cassa militare occorrevano 12 milioni. È soltanto l'esperienza di questi ultimi tre anni che ha potuto far ridurre la spesa preventivata in 12 milioni a lire 10,300,000.

Dunque non si tratta di un fatto nuovo, che non si sapesse...

**Plebano.** Non ho detto che fosse un mistero.

**Ricotti, ministro della guerra.** ... di una notizia tenuta nascosta e che sia giunta oggi come una bomba; anzi essa è arrivata un poco attenuata per la riduzione di spesa cui ho testè accennato.

L'onorevole Plebano dice: ma si fa fronte agli impegni con spese allo scoperto. Ecco, veramente l'onorevole Plebano sa che da due o tre anni si presentano disegni di legge speciali a favore della Cassa militare; ed anche in quest'anno l'onorevole Plebano fu dalla Commissione incaricato di riferire sopra un disegno di legge per 2,800,000 lire per fare fronte alle spese per l'esercizio 1885-86.

Pertanto non sembrami che si possa affermare in un modo così perentorio, così assoluto, che la Cassa militare viva allo scoperto, giacchè le spese relative non si fanno mediante prestiti, o mediante emissioni di cartelle dei fondi ecclesiastici, ma si fanno con le entrate ordinarie del bilancio generale dello Stato.

Io tengo a dare queste spiegazioni, perchè non essendo presente il ministro delle finanze, non sarebbe opportuno dar principio allo svolgimento di una questione finanziaria, mentre la Commissione del bilancio ha creduto di separarla e di rinviarla a momento più opportuno.

**Presidente.** L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Io non ho avuto intendimento di allarmare per nulla la Camera; la quale, del resto, certo non si allarma per le povere mie parole. Io ho inteso solamente di segnalare alla Camera un fatto vero ed esistente, sul quale mi pare op-

portuno richiamare la sua attenzione appunto in questo momento.

L'onorevole ministro della guerra mi dice che non è un fatto nuovo. Onorevole ministro, lo so che non è un fatto nuovo; pur troppo, è un fatto che si deplora da quattro, o cinque anni, ma al quale il Governo non ha mai saputo provvedere. Due, o tre anni fa il Governo aveva creduto di presentare un apposito disegno di legge per imporre una tassa a favore della Cassa militare; ma esso non incontrò fortuna, ed il Governo non ci pensò più; e la Cassa militare continua ad essere nella dissestata condizione che oramai tutti conoscono.

L'onorevole ministro della guerra nega che le spese relative a questa Cassa si trovino allo scoperto. Eh! via, onorevole ministro, potrà esser questione di parole, ma la situazione della Cassa militare Ella la conosce meglio di me: essa va consumando ogni anno una parte di quel patrimonio che è destinato a coprire impegni futuri, i quali poi...

**Ricolti, ministro della guerra.** Ma no, onorevole Plebano!

**Plebano.** Ma sì; la Cassa militare dal 1881 ad oggi ha consumato una larga parte del suo patrimonio; io credo di poterlo affermare coll'appoggio dell'autorità stessa dell'onorevole ministro, il quale ha con una lettera dichiarato che a ristabilire il patrimonio della Cassa, di guisa che esso possa far fronte a tutti gli impegni cui è destinato, occorre uno stanziamento ordinario di ventun milioni. E sa, l'onorevole ministro, che cosa vuol dire la consumazione di questo patrimonio? Vuol dire che gli impegni futuri che avrebbero dovuto coprirsi con quel patrimonio ricadranno a carico dell'erario.

Del resto io non ho voluto, mi piace ripeterlo, impressionare od allarmare la Camera. Ma ripeto che di fronte alla richiesta di nuove spese, le quali io pel primo sono disposto a votare, è dovere del Governo di metterci chiaro, netto e in tutta la sua integrità il problema dinanzi agli occhi e dirci chiaramente e nettamente con quali mezzi intende far fronte a tutte queste nuove esigenze: ecco quale è il mio concetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Ricolti, ministro della guerra.** Mi spiace di dover rettificare ancora un'altra affermazione dell'onorevole Plebano, che, cioè, la Cassa militare consuma il suo patrimonio per far fronte ai propri bisogni annuali. Questo non è esatto...

**Plebano.** Sì che è esatto.

**Ricolti, ministro della guerra.** La Camera è in-

formata che la Cassa militare nel 1881 aveva un patrimonio col quale provvedeva interamente a tutti gl'impegni presi colle affrancazioni precedenti, un patrimonio bastevole ad estinguere tutte le pensioni vitalizie ed i propri impegni assunti a tutto il 1881. Per gli anni successivi al 1881 fu presentato un disegno di legge col quale si proponeva di modificare la base dell'amministrazione della Cassa militare, lasciando però ad essa la responsabilità di tutti gl'impegni anteriori al 1882.

Ora, se la Cassa militare vende annualmente una parte del suo patrimonio, è appunto per estinguere questi impegni anteriori, perchè essendo questi vitalizi, sarebbe strano che potesse corrispondere ad un debito vitalizio che si deve estinguere per la morte naturale degl'interessati entro 25 o 30 anni, e non dovesse vendere una parte del suo capitale. L'equilibrio invece si fa mediante la estinzione del capitale da una parte, e l'estinzione degli interessati dall'altra; e questo io dico per tutto quello che riflette le condizioni anteriori al 1882.

A cominciare da detto anno, siccome gli introiti non erano sufficienti per far fronte ai nuovi impegni, il Governo provvede mediante un assegno annuo alla Cassa militare per i pagamenti annui di questi impegni.

Ora questa è una questione tuttora pendente che non è ancora risolta, della quale la Camera dovrà occuparsi, e di cui il Governo ha pure dichiarato di occuparsi in occasione della prossima discussione della legge relativa ai 2,800,000, che Governo e Commissione propongono di assegnare al bilancio speciale della Cassa militare.

Giova dunque distinguere bene le due questioni; l'onorevole Plebano affermava che la Cassa militare impiega il suo capitale antico per gli impegni nuovi, e questo, lo ripeto, non è esatto, perchè lo impiega semplicemente per gli impegni antichi, e si può ripromettere che all'estinzione degli impegni vitalizi anteriori al 1882 rimarrà pur sempre una parte del capitale disponibile.

L'onorevole Plebano avrà esaminato questa questione, ma forse non l'ha approfondita abbastanza, e sono persuaso che se l'avesse fatto non avrebbe acquistato la convinzione che ha manifestato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

**Brin, ministro della marineria.** L'onorevole Ricci con parola eloquente e convinta, ha richiamato nuovamente l'attenzione della Camera sulla questione della difesa marittima, ed ha esposto nuovamente la sua antica convinzione che l'Italia non potrà mai essere sicura dei suoi destini, se

non avrà provveduto alla sua difesa dal lato di mare.

Io posso dichiarare alla Camera che divido interamente questa opinione, la quale è già stata manifestata da uomini illustri; e basta citare il famoso detto di Napoleone I, il quale, vaticinando a Sant'Elena come l'Italia avrebbe un giorno conquistata la sua unità, affermava che l'Italia unita non avrebbe potuto esistere se non diveniva grande potenza marittima.

Quindi io ringrazio l'onorevole Ricci di aver richiamato nuovamente l'attenzione della Camera su questa gravissima questione.

E lo ringrazio tanto più perchè questo avvertimento acquista un maggiore peso in quanto viene da un valoroso generale dell'esercito, la cui alta competenza è riconosciuta da tutti e che si è lungamente occupato della grave questione della difesa del nostro paese, mentre che, quando un simile avvertimento viene da chi appartiene alla marina o dal ministro della mariniera, è difficile che non nasca il dubbio che, oltre alla preoccupazione della difesa nazionale, uno non sia mosso anche dallo spirito di corpo ed anche dal concetto di tirar, come si dice, l'acqua al proprio mulino. (*ilarità*).

Credo quindi che l'opinione manifestata da un generale dell'esercito che non può essere mosso che dallo esame spassionato dell'interesse della difesa nazionale deve avere maggiore efficacia sopra la Camera e sopra il paese.

È cosa essenziale che la questione della difesa nazionale sia riguardata nel suo complesso. Poichè nelle nostre discussioni militari, quando si considerano le esigenze del nostro assetto militare, mi pare che si abbia una tendenza pronunciata a considerare che la nostra difesa sia assicurata quando si è provveduto alle nostre difese terrestri, e ad assicurare un forte e ben ordinato esercito.

L'onorevole Ricci ha rammentato che il nostro paese ha una frontiera terrestre di una estensione relativamente limitata e fortissima, quindi facile a difendere, mentre che la nostra frontiera marittima è sviluppatissima ed ovunque soggetta alle offese nemiche.

Quindi egli non ha nascosto le sue preoccupazioni finchè con una potente marina non sia assicurata la difesa di questa lunga costiera su cui sorgono le nostre più fiorenti città esposte ad ogni insulto nemico, e ricordò come non ci sieno mancati gli avvertimenti che questa nostra debolezza è conosciuta, e non si faccia mistero che si è preparati a profittarne, e che non ci sarà forza

di esercito che ci potrà sottrarre a questo pericolo.

L'assetto razionale della difesa di un paese gli è imposto dalle sue condizioni geografiche.

E così in Inghilterra, paese insulare, la sua potenza militare è fondata specialmente sulla sua marina, e colà giustamente le forze marittime hanno una preponderanza su quelle terrestri. L'opposto si verifica in altri paesi, come nella Germania che ha una estesa frontiera terrestre che è a contatto di tre grandi potenze militari mentre che ha una frontiera marittima relativamente poco estesa e di difficile accesso.

L'Italia per la sua configurazione peninsulare partecipa a queste due condizioni e nell'organizzare la sua difesa non si deve dimenticare questo fatto. Poichè quando si parla dell'esercito si prendono per paragone le potenze essenzialmente terrestri, e si fanno dei paragoni con esse e si vuole dare al nostro esercito lo stesso sviluppo, e quando si parla di marina si prende per punto di paragone la più grande potenza marittima come l'Inghilterra, allora si arriverebbe alla necessità di dare al nostro assetto militare uno sviluppo sproporzionato, a mantenere il quale sarebbero impari le forze di qualunque paese e tanto meno quelle dell'Italia.

Ciò premesso vengo alle domande dell'onorevole Ricci, che le ha così formulate: Quali sono le condizioni della nostra mariniera? Rispondono esse alle esigenze della difesa del nostro paese?

Posta così la questione, io dico di no. Io dico che nessuno si è mai illuso, che al giorno d'oggi la mariniera italiana risponda interamente alle esigenze della nostra difesa marittima; o almeno se qualcheduno lo crede non è certo il Governo, il quale ha richiamato varie volte l'attenzione della Camera sulle condizioni della nostra mariniera, e sulla necessità di sviluppare le nostre forze marittime, perchè corrispondano alle necessità della difesa del nostro paese.

Quindi, io rispondo francamente che la nostra mariniera, al giorno d'oggi, non è ancora arrivata a quel grado di sviluppo a cui, secondo l'opinione e le proposte del Governo, essa deve arrivare.

Questa è la risposta che sento il debito di fare quando la questione è posta in modo così assoluto.

Ma debbo pur dire che molto già si è fatto per raggiungere la mèta che Governo e Parlamento si sono proposta.

Tutti quelli che si sono occupati della nostra mariniera sanno, e la Camera certo lo sa, in qual

condizioni di assoluta impotenza marittima eravamo ridotti dopo la guerra del 1866.

Dopo quell'anno le esigenze finanziarie avendo imposto delle economie su tutti i rami di servizio, è arrivato quel che arriva in tutti i paesi di finanze male assestate, cioè che la prima a risentire gli effetti di quelle condizioni fu la marineria. Quindi dopo il 1866 si fecero al bilancio della marineria dei tagli eroici. Dai bilanci di 90 milioni si precipitò ai bilanci di 27 milioni, per molti anni si cessò di mettere in cantiere qualunque nuova nave.

Un bel giorno si dovette arrivare alla liquidazione del vecchio materiale senza che si avesse del nuovo per sostituirlo e l'abisso in cui era precipitata la nostra marineria apparve nelle sue vere proporzioni.

Nel 1866 disponevamo d'un naviglio di 160 milioni di valore, dieci anni dopo quando il costo delle navi da guerra era di tanto aumentato, cioè nel 1876 il nostro naviglio era ridotto al valore di 100 milioni, e composto di tipi che non erano della perfezione richiesta dal tempo. Il Governo ed il Parlamento si preoccuparono di questa condizione di cose e per uscire da questo stato d'impotenza si assegnarono dei fondi per la ricostruzione del nostro materiale e mercè questa provvida misura, si sono già realizzati progressi abbastanza soddisfacenti.

L'onorevole Ricci ha detto che sarebbe stato meglio discutere prima di questa legge il bilancio della marineria per avere un'esatta cognizione delle condizioni della marineria. E l'osservazione è giustissima.

Nella discussione del bilancio la Camera avrebbe potuto avere minute informazioni sullo stato della nostra marineria. Già la Commissione del bilancio ha richiesto una serie di documenti per conoscere lo stato preciso del materiale e del personale della marineria, ed io, come era mio dovere, ho risposto alle giuste domande della Commissione, per cui in occasione del bilancio della marineria, la Camera avrebbe potuto avere tutte le informazioni che desiderava in modo più completo di quello che si possa fare, rispondendo ad una semplice domanda come quella rivoltami dall'onorevole Ricci.

Ad ogni modo dirò che da uno di quei documenti che sarà pubblicato nella relazione del bilancio si vedrà che al giorno di oggi il nostro naviglio è salito a 220 milioni di valore. Dimodochè non solo abbiamo già colmato il vuoto che si era fatto dal 1866 al 1876 nel nostro naviglio il cui valore, come dissi, era disceso a 100 milioni, ma siamo già ritornati ad avere un materiale più potente e di maggior valore anche di quello che avevamo nel 1866. Questi sforzi continuano. Anzi potrei dire che è appena ora che cominciamo ad ottenere i benefici della decisione presa dal Parlamento nel 1876 o meglio nel 1878 di provvedere alla rinnovazione del nostro naviglio; è appena ora che si vede l'alba

del giorno nel quale la nostra marineria escirà dallo stato d'impotenza. Questo stato di cose si migliorerà tutti i giorni, perchè l'effetto dei bilanci nuovi, molto di più rinsanguati degli antichi, si farà naturalmente sempre più sentire; dimodochè di anno in anno le condizioni della nostra marineria miglioreranno e si avvicineranno a quello stato normale che è richiesto da un paese come l'Italia. Basta osservare lo stato delle costruzioni che sono in corso. Mai i cantieri, i nostri arsenali e anche i nostri stabilimenti privati, sono stati così occupati come lo sono ora; per cui ogni anno la nostra situazione marittima si migliorerà per materiale nuovo e per materiale che corrisponda alle esigenze moderne. È vero che di questo materiale che corrisponda alle esigenze moderne e di tipo completamente nuovo, come gl'incrociatori, le torpediniere, la nostra marina oggi difetta ancora molto, ma giova osservare che anche le marine più potenti sentono lo stesso difetto e fanno gli stessi lamenti e ciò appunto perchè si tratta di nuovi tipi creati in questi ultimi tempi. Tutti quelli che seguono le discussioni dei vari Parlamenti avranno notato che da pertutto si elevano lamenti per questo difetto di navi rapide, incrociatori, torpediniere ecc. Perfino in Inghilterra, perfino presso quel colosso marittimo, vi furono recentemente vivissime discussioni in Parlamento e videro la luce pubblicazioni, delle quali talune quasi di carattere ufficiale, nelle quali si deplorava la deficienza di questo materiale moderno.

Non è dunque da stupire che ne difettiamo maggiormente noi, e ciò anche indipendentemente dalla questione finanziaria poichè si tratta di un materiale che sorge ora.

E poichè mi è sfuggita questa parola della finanza mi si permetta una breve parentesi.

Anche la finanza è un potente elemento di forza militare, e come già osservai non vi ha esempio di una nazione con finanze dissestate che abbia avuto una marina potente.

Io credo quindi che sia stata cosa saggia seguire il proposito che si è imposto il Governo di aumentare bensì il bilancio della marineria onde portare questa al desiderato grado di sviluppo, ma di non dissestare l'equilibrio finanziario.

Il compito era più difficile, ma il risultato più sicuro.

Ma indipendentemente da ogni considerazione finanziaria, se alcuni anni or sono noi avessimo tutto ad un tratto impinguato il bilancio della marineria facendo uno sforzo straordinario per aumentare il nostro naviglio, ordinando la costruzione di numerosi bastimenti all'estero, certo potremmo ora disporre di un più numeroso naviglio, ma in presenza de'rapidissimi mutamenti e progressi che si fanno nella composizione dei navigli militari, avremmo al giorno d'oggi una numerosa serie di navi non più rispondenti alle esigenze del giorno e saremmo obbligati oggi a fare un

nuovo sforzo per provvederci di navi di nuovo tipo.

Vedete quello che arriva per le torpediniere. Ne abbiamo parecchie costruite pochi anni fa. Sono 21 in numero. Certo questo numero di torpediniere è minimo per una costa come la nostra; ebbene se ne avessimo tutt'ad un tratto ordinate di questo tipo un numero grande, dicasi 100, oggi che tutti riconoscono che le torpediniere di questo tipo male corrispondono allo scopo, oggi che si hanno torpediniere molto più perfette, dovremmo ricominciare a fare delle spese per provvederci di queste torpediniere di nuovo tipo molto migliore.

Quindi, anche indipendentemente dalla questione finanziaria, nel mentre che importa di seguire i rapidi progressi che ogni giorno si fanno, sarebbe errore il costruire troppo materiale tutt'ad un tratto col pericolo di avere un naviglio che difetti dei tipi necessari ed introdotti successivamente.

Chiusa così la parentesi un po' troppo lunga, ritorno alle domande rivoltemi dall'onorevole Ricci circa le condizioni della nostra marineria e mi riassumo dicendo che il naviglio che abbiamo attualmente, e non solo il naviglio ma tutto il nostro assetto marittimo, non ha ancora raggiunto quello sviluppo che corrisponde a ciò che nelle idee del Governo deve avere l'Italia, e bisogna ancora farlo progredire; però oggi esso è arrivato ad un punto che, confrontato con la estrema debolezza marittima in cui eravamo pochi anni fa, abbiamo motivo di essere sodisfatti dei risultati ottenuti.

Il materiale di cui già disponiamo è tenuto da noi in perfetto assetto e cerchiamo di portarlo sempre più all'altezza del progresso che si verifica nelle altre marine; e non ultimo degli scopi della legge che discutiamo è appunto quello di raggiungere questo intento. Al giorno d'oggi si vanno introducendo continuamente dei miglioramenti nell'armamento delle navi e non appena un miglioramento è dall'esperienza dimostrato utile si cerca di attuarlo.

Ogni giorno si vanno introducendo dei siluri sempre più perfezionati e si sono introdotte numerose mitragliere. Ora siamo al periodo dei cannoni a tiro rapido i quali tutti i giorni aumentano di calibro, dimodochè dai cannoni di 47 millimetri siamo giunti a quelli di 56, che abbiamo acquistato in quantità con spesa abbastanza considerevole, ed ora stiamo già provando il cannone a tiro rapido da 10 centimetri, quello da 12, e perfino quello da 15.

Tutto ciò porta a grandi spese anche pel naviglio già esistente.

In quanto al naviglio che abbiamo in allestimento ed in costruzione, si spingono i lavori con molta alacrità. A misura che il naviglio si arricchirà di queste nuove navi siccome esse appartengono ai tipi più recenti, il difetto di incrociatori, caccia-torpediniere, navi rapide che lamenta

la nostra marineria, diminuirà ogni giorno. Questo rinsanguamento della nostra marineria si farà abbastanza rapidamente poichè numerose sono le navi che abbiamo in costruzione.

Così che se oggi possiamo salutare l'alba del nostro risorgimento navale, se oggi possiamo già dire che è cessato lo stato d'impotenza marittima in cui fummo per molti anni, possiamo anche dire che questo stato di cose migliorerà di anno in anno e rapidamente, per cui per servirmi della frase usata già dal mio collega della guerra, possiamo dire senza iattanza che anche dal lato di mare potremo guardare l'avvenire con fiducia e potremo essere alleati apprezzati in qualunque complicazione nella quale dovessimo essere trascinati (*Benissimo!*).

**Presidente.** L'onorevole Ricci ha facoltà di parlare.

**Ricci.** Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato. Ma io non ho domandata la giustificazione delle sue opere come ministro. Anzi io l'ho sempre detto nel modo più formale che egli è uno degli uomini più benemeriti del nostro paese. E questo dico non per adulazione, ma perchè proprio la penso così; perchè credo che l'onorevole Brin abbia fatto pel nostro paese forse quanto nessun altro.

Ma non era questa la questione. Non era, ripeto, una giustificazione del suo operato, ch'io chiedeva, nè la storia della nostra marineria che io desideravo sapere. Ma egli ha dimenticato anche un periodo di sonnolenza. E c'è forse qualcheduno che deve aver la coscienza che gli rimorde...

*Voci.* Chi è?

**Ricci.** Ma lasciamo questo! Io non domandavo al ministro se non che di sapere lo stato attuale della nostra marineria. Io dicevo: la legge che ci presentate ha un carattere politico: perchè venite a presentarcela a metà di esercizio, e ci domandate 7 milioni da spendere nel bilancio 1886-87. Onde il bisogno di sapere in quali condizioni ora ci troviamo, ma non se, di qui a due o tre anni o più, avremo raggiunto quell'ideale a cui tutti miriamo. Il ministro ha detto questo; l'ha detto con una parola franca; ed io lo ringrazio, prendendone atto (*Benissimo!*).

**Presidente.** Se nessun altro chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 25,000,000 da stanziarsi per una metà sul bilancio del Ministero della guerra e per l'altra metà su quello del Ministero della marineria. ”

(È approvato).

“ Art. 2. La somma di lire 12,500,000 autorizzata dal precedente articolo per il bilancio del Ministero della guerra, sarà ripartitamente inscritta nella parte straordinaria degli esercizi fi-

nanziari seguenti e nei capitoli di spesa come dal quadro qui appresso:

CAPITOLI		ESERCIZIO FINANZIARIO		
N.	Denominazione	1887-87	1887-88	Totale
40	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni, accessori, oggetti di buffetteria e trasporti relativi, ecc.	1,300,000	2,000,000	3,300,000
41	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . .	700,000	1,300,000	2,000,000
42	Fabbricati per Istituti e nuovi stabilimenti militari . . . . .	300,000	>	300,000
43	Acquisto di cavalli . . .	2,000,000	>	2,000,000
44	Diga attraverso il golfo di Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso . . . . .	>	1,700,000	1,700,000
46	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . . .	500,000	>	500,000
47	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi . . . . .	>	1,200,000	1,200,000
50	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato.	1,000,000	>	1,000,000
53	Dotazione di materiali del Genio nelle fortezze per trami d'assedio e relativi trasporti . . . . .	300,000	>	300,000
54	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . .	200,000	>	200,000
		6,200,000	6,200,000	12,500,000

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ricotti, ministro della guerra. Nel riparto che l'articolo 2 fa dei 12 milioni e mezzo, il Ministero aveva adoperato indicazioni più generiche. Giustamente la Commissione ha applicato la stessa dizione che, per ogni capitolo, è tenuta dal bilancio; e, anzi, io ne la ringrazio, perchè ha tolto ogni equivoco ed ogni difficoltà che potrebbe nascere con la Corte dei conti. Però, secondo la proposta del Ministero, sotto il titolo *Armi portatili*, si chiedevano 1,300,000 lire pel corrente esercizio, e 2 milioni per quello venturo; e di queste somme il Ministero intendeva adoperare 400,000 lire, per l'acquisto di mitragliere.

Ora che la dizione è diventata più perfetta, non possono più essere comprese le mitragliere in questo capitolo, e perciò l'eccezionale assegno dovrebbe essere trasportato in altro capitolo più proprio, ossia in quello per la difesa delle piazze forti.

Quindi io pregherei la Camera a permettere che

i 2 milioni assegnati al capitolo 40° per l'esercizio 1887-88, per fabbricazione di fucili, ecc. siano ridotti a 1,600,000 lire, e che 400,000 lire vengano trasportate in aumento al capitolo 54, per armamento delle fortificazioni, materiale, ecc. La somma totale non cambierebbe, vi sarebbe solo uno spostamento.

La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro?

Taverna, relatore. La Commissione l'accetta.

Presidente. Allora pongo a partito l'articolo 2 con lo spostamento proposto dall'onorevole ministro, che non varia la somma totale. Lo rileggo:

“ La somma di lire 12,500,000, autorizzata dal precedente articolo per il bilancio del Ministero della guerra, sarà ripartitamente iscritta nella parte straordinaria degli esercizi finanziari seguenti e nei capitoli di spesa come dal quadro qui appresso:

CAPITOLI		ESERCIZIO FINANZIARIO		
N.	Denominazione	1886-87	1887-88	Totale
40	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni, accessori, oggetti di buffetteria e trasporti relativi, ecc..	1,300,000	1,600,000	2,900,000
41	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . .	700,000	1,300,000	2,000,000
42	Fabbricati per Istituti e nuovi stabilimenti militari . . . . .	350,000	>	350,000
43	Acquisto di cavalli . . .	2,000,000	>	2,000,000
44	Diga attraverso il golfo di Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso . . . . .	>	1,700,000	1,700,000
46	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . . . .	500,000	>	500,000
47	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi . . . . .	>	1,200,000	1,200,000
50	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato.	1,000,000	>	1,000,000
53	Dotazione di materiale del Genio nelle fortezze per trami d'assedio e relativi trasporti . . . . .	300,000	>	300,000
54	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . .	200,000	400,000	600,000
		6,300,000	6,200,000	12,500,000

Chi l'approva, sorga.

(È approvato).

“ Art. 3. La somma di lire 12,500,000 autoriz-

zata pel bilancio del Ministero della marineria verrà iscritta per lire 6,500,000 sull'esercizio 1886-77 e per lire 6,000,000 sull'esercizio 1887-88 al capitolo: *Costruzioni navali.* „

Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvato questo articolo terzo.

(È approvato).

Gli articoli 4 e 5 sono dalla Commissione soppressi.

Gli onorevoli ministri accettano questa soppressione?

**Ricotti, ministro della guerra.** Sì.

**Presidente.** Io propongo che questo disegno di legge si voti a scrutinio segreto unitamente all'altro disegno di legge per "modificazioni alla legge sull'ordinamento ed a quello sugli assegni del regio esercito „ che viene ora in discussione.

Dichiaro intanto chiusa la votazione testè fatta sui due disegni di legge già approvati per alzata e seduta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

#### Discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento, ed a quello sugli assegnamenti del regio esercito.

**Presidente.** L'ordine del giorno adunque reca: Discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento ed a quella sugli assegnamenti del regio esercito.

Si dà lettura del disegno di legge.

**Quartieri, segretario, legge.** (Vedi Stampato n. 99-A).

**Presidente.** Sono due i disegni di legge che vengono in discussione: il primo è quello per modificazioni alla legge del 1882, e l'altro per modificazioni alle leggi 5 luglio 1882 e 15 aprile 1886.

Si procederà ad un'unica discussione generale sui due disegni di legge, perchè si riferiscono al medesimo argomento.

Onorevole ministro, acconsente che la discussione si apra sul disegno della Commissione?

**Ricotti, ministro della guerra.** Rivolgo preghiera alla Camera ed all'onorevole presidente perchè acconsentano che la discussione si apra sul disegno del Ministero, tanto più che la divergenza tra il progetto del Ministero e quello della Commissione si riferisce soltanto all'impianto di una nuova scuola d'applicazione per la fanteria; ora è appunto la proposta della Commissione che io non accetto.

**Presidente.** La Commissione acconsente?

**Corvetto, relatore.** Si tratta di una piccola cosa, ma, per essere esatti, dirò che ci è un'altra differenza. Alla tabella 22 che fa parte integrante della legge, la Commissione ha proposto una modificazione, proposta accettata dal ministro. Quando si verrà alla tabella 22 si discuterà allora il testo della proposta fatta dalla Commissione.

**Presidente.** Comunque, la Commissione farà la sua proposta come emendamento.

**Corvetto, relatore.** Sta bene.

**Presidente.** Dunque la discussione si apre sul disegno di legge del Governo.

Nella discussione generale spetta a parlare per primo all'onorevole Pais.

**Pais.** La dotta quanto brillante discussione avvenuta non ha guari intorno al bilancio della guerra mi dispensa dal parlare lungamente su questo importante disegno di legge; che avrebbe dovuto essere la sede più opportuna dei discorsi che, con molta competenza, vennero pronunciati nei giorni scorsi da alcuni nostri colleghi intorno all'organizzazione, alla disciplina ed al morale dell'esercito.

Sarò quindi brevissimo e mi limiterò a poche osservazioni relative ad alcune modificazioni proposte alla vigente legge sull'ordinamento dell'esercito.

Potrei facilmente dimostrare che il nostro ordinamento militare non è completo, che sussiste tuttora il lamentato squilibrio fra le unità tattiche, ma dopo le solenni dichiarazioni fatte ieri l'altro dall'onorevole ministro della guerra, che cioè il nostro esercito è pronto ad essere anche immediatamente *mobilizzato*, che è al *completo* di quanto occorre per la sua entrata in campagna, io mi astengo da qualsiasi obbiezione in proposito e lascio a lui la grave responsabilità che ha assunto davanti alla Camera ed al Paese, augurandogli di cuore che le sue parole non sieno mai smentite dai fatti.

Se all'epoca del terzo impero ed alla vigilia di una guerra potè un ministro ingannare la cavalleresca nazione francese, non credo possibile che rendasi reo di così gran delitto un ministro italiano, e quindi confido nella verità delle assicurazioni dell'onorevole Ricotti e non posso permettermi di dubitare che l'Italia sia preparata a tenere con onore il campo ove gli avvenimenti la chiamino ad affermare al cospetto d'Europa i suoi diritti, la realtà della sua potenza militare.

L'esercito, che ha certamente presa viva parte alle discussioni che tanto davvicino l'interessano, si sarà persuaso che qui si studia e si segue con affettuosa sollecitudine tutto ciò che può riguar-

dare la sua organizzazione, il suo miglioramento ed il suo benessere.

Ma questo esercito non può a meno di desiderare, nell'interesse della nazione, della quale è così nobile parte, che si combatta qualunque spesa non reclamata da imperiose esigenze amministrative, non assolutamente necessaria, perchè l'esercito sa quali sono le condizioni economiche del paese e quali quelle del nostro bilancio, e, pur giustamente pretendendo che si dia ad esso tutto ciò che gli è necessario, non può a meno dal sentir dolore quando inutilmente si spreca il pubblico danaro.

Ho sentito da alcuni oratori pretendere che nella Camera non debbano farsi questioni *tecniche* militari e che in ciò che si riferisce all'esercito debba assolutamente escludersi tutto quanto si discosti da critiche generiche e miri a sindacare provvedimenti e disposizioni che hanno un carattere puramente *tecnico*; infine si vuole che la Camera non debba punto ingerirsi di quelle questioni, nelle quali sono competenti i veri militari, il ministro della guerra ed in ispecial modo le Commissioni a ciò destinate.

Io sento il dovere di protestare contro una simile teoria; la quale, qualora fosse accettata, equivarrebbe a distruggere il controllo della Camera; qui tutti abbiamo il diritto di discutere da cima a fondo tutte le singole questioni, e le stesse tradizioni in materia militare ce lo dimostrano.

La Camera non avrà dimenticato che, per un certo tempo, essa fu trasformata in una vera Commissione tecnica per discutere financo dello spessore delle corazze da darsi alle nuove navi, delle fabbriche che le davano migliori; e si pretenderebbe ora che noi non dovessimo discutere di tutto ciò che si riferisce all'ordinamento militare?

Ma, si dice: ci sono i pareri dei Corpi consultativi. Però l'onorevole ministro parmi che ieri abbia dichiarato che egli vuole piena ed intera la sua libertà d'azione di fronte a qualsiasi Comitato o Commissione; giacchè, rispondendo a chi lo interrogava intorno ai lavori di una Commissione nominata per istudiare e far proposte sull'aumento delle unità tattiche delle armi a cavallo, dichiarò che ignorava quale fosse il parere della Commissione; ma qualunque esso fosse egli non prendeva punto impegno di accettarlo.

Ora, se il ministro per il primo non è disposto ad accogliere il parere di una autorevole Commissione consultiva da lui stesso nominata, perchè si vuole che ad esso ciecamente si sottometta la Camera? D'altra parte poi, venti anni di pace

hanno impedito che vi siano generali che abbiano preparato e vinte grandi battaglie e che, per la loro competenza, possano avere quella incontestata autorità, che possa ispirare alla Camera cieca fiducia nelle loro parole, ed indurle ad accettare le loro teorie; quindi non è il caso che qui si applichi la *sola fides sufficit*, ci vuole libero esame e libera discussione.

La buona politica, secondo me, fa un esercito buono, forte, generoso, perocchè quella in questo si ripercuote ed il suo buono o cattivo seme vien raccolto dall'esercito stesso, che palpita per il benessere od il malessere del paese.

L'esercito quindi non può aver elevato il suo morale quando si pensi ad una lunga politica di semisudditanza per non dire di assoluta dipendenza agli interessi e spesso ai voleri di potenze straniere che hanno in parecchie circostanze perfino imposto all'Italia il *coordinamento* della politica interna all'estera.

Mi duole, onorevoli colleghi, di dover porre in sodo la verità di una così deplorabile situazione per affermare che l'esercito si è dolorosamente convinto che e Governo e Parlamento non riponevano in lui quella fiducia che esso meritava; perchè diversamente, ben altra sarebbe stata la nostra politica estera; ed invero, allorchè si consideri che si è giunti al punto di reprimere soverchiamente molteplici manifestazioni del sentimento nazionale, ora coll'impedire appositioni di lapidi commemorative di fatti gloriosi compiuti per emanciparsi dal lungo servaggio straniero, ora condannando generose proteste popolari contro provocazioni ed insulti di oltremonte e di oltremare, si comprenderà facilmente perchè, depresso il morale nel paese, lo sia ugualmente nell'esercito.

Guai se un sistema di Governo così antinazionale avesse dovuto più a lungo protrarsi, perchè, oltre al diminuire sempre più la nostra importanza ed il nostro prestigio all'estero, affievoliva nel popolo il ricordo delle splendide memorie della sua rivoluzione, ed aboliva quasi il culto dalle grandi idee, dei lunghi sacrifici che hanno preparato e compiuto il nostro nazionale risorgimento.

Ma sembra, almeno voglio sperarlo, che la nostra politica rifugga dal più oltre perseverare nell'antico sistema, ed accenni ad informarsi a criteri rispondenti all'interesse ed alla dignità dell'Italia risorta.

Dio voglia che le franche ed energiche parole pronunciate ultimamente in quest'aula dall'onorevole ministro degli affari esteri, siano realmente il preludio che annunzi all'Europa essere l'Italia

finalmente decisa di assidersi uguale fra uguali nel consesso delle nazioni, e di dare ai suoi rapporti con esse quella sublime impronta che la sua storia, il suo genio, le sue tradizioni, la virtù del suo popolo ed il valore del suo esercito imperiosamente reclamano.

Se dunque il discorso dell'onorevole Di Robilant è l'inizio di una politica forte, vigorosa, tutta nazionale, con la coscienza della grande missione che l'Italia deve esercitare nel mondo, senza dubbio l'esercito non può a meno che ridestarsi ad una nuova vita, applaudire a chi in esso fida e confida, e prepararsi con gioia ad affrontare con coraggio i sacrifici cui fosse chiamato per la grandezza, per la libertà, per l'indipendenza della patria comune. (*Benissimo!*)

In questi momenti quindi di affannose aspettative per probabili lotte, non si evocino i tristi ricordi di passate sconfitte; e se di esse si vuol serbare la dolorosa memoria, lo sia a titolo di salutare eccitamento per cancellarle con prossime vittorie, e non si dimentichi soprattutto che, se ci si ricorda da taluno Custoza e Lizza, possiamo rispondergli con le vittorie di Condino e di Bezzecca, conquistate dal valore italiano (*Benissimo!*).

Dopo ciò, io son sicuro che la Camera ed il paese saranno felici di fare qualunque sacrificio, pur di completare il nostro ordinamento militare; ma non potranno accettare, senza venir meno a supremi doveri, spese superflue.

Ora in questo disegno di legge, io osservo alcune modificazioni non necessarie, alcune spese che io chiamerei di lusso. Le esporrò brevemente.

La proposta di una scuola d'applicazione, per i sottotenenti di fanteria uscenti dalle scuole militari, è una di quelle che oggigiorno veggio impone grandi riguardi a combatterla; oggigiorno mi persuado che su tale proposta la questione politica sovrasta all'interesse e all'utilità militare; ed io non amo che si approfitti di una questione, lieve in sè stessa, per risollevarne un regionalismo che mi anguro sia per sempre posto al bando in questa Camera e nel paese.

Io sentirò le osservazioni ed obiezioni che si faranno ad una simile proposta, ma d'altra parte non piangerò certamente se questa scuola, per ragioni politiche, dovrà passare. La Camera sa benissimo che in nessuno Stato di Europa esiste una scuola di applicazione per gli ufficiali di fanteria: è una creazione tutta italiana, e la si deve forse al bisogno di dare soddisfazione a legittime esigenze di una data regione.

Lo stesso onorevole ministro, chiamato in seno alla Commissione della quale io faccio parte, me

lo perdoni, non ha saputo giustificare la necessità di una simile istituzione, perchè egli stesso nella sua competenza militare ha capito che realmente tale necessità non esiste. Anzi ieri lo stesso ministro ha condannato a morte questa scuola, rispondendo ai discorsi degli onorevoli Gandolfi e Baratieri, i quali sostenevano, con confronti che io mi permetterò di chiamare odiosi e molto delicati, che gli ufficiali così detti della GIBERNA, erano forse migliori di quelli uscenti dalla scuola militare. Il ministro (e lo ringrazio di questo) ha saputo molto opportunamente protestare contro questa distinzione tra ufficiali e ufficiali, dello stesso esercito...

**De Zerbi.** Chiedo di parlare.

**Pais...** ed ha detto: ma no: gli ufficiali che vengono dalla scuola militare dopo pochissimo tempo, sono uguali agli altri ufficiali nella pratica come nella teoria.

**Ricotti, ministro della guerra.** No! no!

**Pais.** Disse così, onorevole ministro.

**Ricotti, ministro della guerra.** No.

**Pais.** Scusi, ma Ella non ricorda bene le parole ieri pronunciate. Ci ripensi e vedrà che press'a poco sono quali io le ho riferite; del resto me ne appello a'miei colleghi che le hanno udite.

Ad ogni modo egli non potrà negare che sempre, nell'esercito piemontese prima, nell'esercito italiano poi, i sotto tenenti hanno acquistata l'abitudine al comando soltanto con l'esperienza e stando nei reggimenti.

La vera e pratica scuola d'applicazione per i sottotenenti di fanteria è quella che esclusivamente s'insegna giorno per giorno nella caserma, nella piazza d'armi; la pretesa scuola di complemento che ora si vuole istituire, completerà il collegiale con tutti i suoi difetti, non darà certamente all'ufficiale quel contegno, quell'influenza, quella pratica del comando che esclusivamente si acquistano vivendo col soldato ed imparando dai superiori e dai commilitoni nei Corpi.

Spetta ai buoni colonnelli il formare gli ufficiali.

Con la proposta scuola, oltre a perpetuare il collegiale, lo si pone nel pericolo di subire le irresistibili seduzioni d'un ozio inevitabile per la completa mancanza di occupazioni e di studi che aumentino la coltura ricevuta a Modena. In simile scuola per conseguenza esso imparerà ben poco di ciò che gli manca e perderà forse quel molto o quel poco che avrà appreso in due anni di studio.

Ma su questo argomento altri più di me competente prenderà a parlare. A me basta di aver di-

chiarato che ritengo una simile proposta non necessaria, non utile sotto il punto di vista della educazione militare.

Sotto il rapporto politico, la Camera faccia ciò che meglio crede; ma consideri che, accettandola tale quale venne presentata, stabilirebbe un deplorable precedente che potrebbe essere invocato da altra regione.

Non si potrebbero soddisfare i desiderii del paese che reclama una tale scuola, accordandogliene una delle diverse che esistono nell'alta e nella media Italia?

Se realmente si crede necessaria una maggiore istruzione dell'ufficiale, perchè non si ammette un nuovo corso nella scuola di Modena con quelle cautele con le quali la Commissione l'ha proposta alla Camera?

Di ciò però basta e continuo le mie osservazioni.

Abbiamo l'aumento di tre maggiori generali. Benedetta questa mania di aumentare sempre il numero dei generali! Ne abbiamo tanti che proprio non giustificano il loro grado; ma del resto anche questo è uno dei tanti lussi che l'Italia è condannata a pagare.

L'onorevole ministro propone l'aumento di un maggior generale nell'Arma dei reali carabinieri; in un altro suo disegno di legge, che trovasi sotto l'esame di apposita Commissione, propone l'aumento di altri due maggiori generali, e davvero non comprendo come tali proposte non siano state fatte complessivamente.

Il primo aumento tende a portare a due il numero dei maggiori generali nel comando supremo dell'Arma, il secondo è una vera superfluità; entrambi non recano alcun vantaggio a quel Corpo che meritamente gode le simpatie del paese.

Un maggiore generale di più nel comando generale è pressochè niente come verrò dimostrando: la nomina e destinazione di due maggiori generali a comandanti di legione, sono un vero controsenso, inquantochè:

1° È contrario alla dignità di un maggior generale il comandare una legione, nello stesso modo che ad un maggior generale di fanteria il comandare un reggimento;

2° Il maggior generale comandante una legione non potrebbe presiedere il Consiglio d'amministrazione del Corpo e si troverebbe quindi nell'umiliante condizione di una vera *capitis diminutio*;

3° Una simile disposizione ebbe la condanna nella pratica quando si dovettero abolire i maggiori generali comandanti di legione che ora, con

nessuna logica e con strana contraddizione, si vogliono riproporre.

Riconosco ancor io il bisogno di una riforma nell'Arma dei reali carabinieri; ma essa dev'essere informata a criteri di pratica e seria utilità; epperò mentre combatto gli aumenti come ora ci vengono proposti, ammetto la necessità dei medesimi se si faranno allo scopo di ricostituire l'improvvidamente soppresso Comitato della stessa Arma.

In tal caso sodisfaremo ad un bisogno generalmente sentito, quello cioè di diminuire nel Comando generale il quasi assoluto dominio del capo, confortandolo col sussidio e con l'esperienza di ufficiali intelligenti ed autorevoli, potremo ottenere una vera e continua sorveglianza sulle diverse legioni, e provvederemo ad ottenere di fatto un'ispezione accurata e minuta di questo corpo, che è destinato ai servigi più importanti e più nobili della pubblica sicurezza. Così e non diversamente, mentre si darà nuova vita e si migliorerà la disciplina dell'Arma, si giustificherà pienamente il nuovo aggravio che peserà sul bilancio per gli aumenti in discorso.

Onorevole ministro: le riforme sono come le *accademie*: si fanno, o non si fanno, e, se realmente Ella ha a cuore di riordinare l'Arma dei reali carabinieri, in tal caso si dedichi con intelletto d'amore a tale compito e procuri che il Comando generale dell'Arma cessi di essere, come ora è, una sezione del Ministero dell'interno, e cessi il dominio illimitato del suo comandante generale che è lasciato quasi senza controllo, senza sorveglianza. Per quanto esso sia abile, onesto e competente, pure è uomo, capace di essere fuorviato dallo esagerato adempimento de' suoi doveri, da potenti influenze politiche, che in dati momenti possono spingerlo, anche nolente, ad esser strumento di atti esiziali alla libertà della patria, al decoro ed alla disciplina del corpo cui presiede.

Consideri che egli è alla testa di un esercito di 25 mila uomini sparso nelle varie regioni della penisola, posto, pel triste andazzo dei tempi, sotto l'eccessiva dipendenza dei prefetti, dei sottoprefetti, dei questori e financo dei delegati di pubblica sicurezza; al punto che gli ufficiali ed i comandanti di stazioni non sanno più se siano militari ovvero impiegati civili, e ignorano spesso chi realmente deve comandarli e chi comandi.

È questa una materia della più alta importanza. Vi ripeto: studiatela. Studiatela d'accordo col vostro collega dell'interno.

Abbiamo anche l'aumento di un altro maggior generale, destinato ai presidii d'Africa.

Io spero che la Camera non approverà una simile proposta: perchè sanzionerebbe una politica sulla quale ancora non si è pronunciata. Lasciamo che il ministro, sotto la sua responsabilità, metta in Africa quel generale che crede più adatto; noi non possiamo accettare simile proposta che vincolerebbe l'azione della Camera su una questione così importante, così delicata, e non ancora discussa. Di un altro maggior generale sarà il caso di parlare, se la Camera approverà la scuola di applicazione; ma, siccome spero che la respingerà, una simile proposta non ha più ragion d'essere.

Abbiamo altre proposte che io metterei nella categoria delle spese di lusso. Per esempio: ma perchè la proposta di due maggiori generali medici? Ma si può, oggi, in questo momento in cui il nostro bilancio, appena appena, con immensi sacrifici, fa fronte alle imperiose esigenze dell'esercito e della marineria, si può, scusatemi, sul serio, aumentare due maggiori generali nel corpo sanitario? Ma da quale imperiosa necessità di servizio sono essi richiesti? Il ministro non ha punto giustificato questa richiesta, con alcuna ragione; l'egregio relatore ha tentato di giustificarla, ma non vi è pienamente riuscito.

Si dice: sono necessari per le ispezioni. Le quali ora sono fatte dai colonnelli; quando questi devono portarsi in luoghi dove ci sono altri colonnelli; vedete in che posizione vengono a trovarsi!

A questo riguardo, l'onorevole ministro e l'onorevole presidente della Commissione possono insegnarmi che un colonnello anziano è ascoltato, ed ha abbastanza autorità per fare tutte quelle ispezioni che, nell'interesse del servizio, sono necessarie.

E poi con questo criterio non la finiremo più. Oggi, proponete la nomina di due maggiori generali; con l'andare del tempo, proporrete la nomina di un tenente generale, e così via via. L'appetito viene mangiando. Ma, intanto, chi paga questo lusso di gradi è sempre Pantalone.

Si aumentano anche i tribunali militari; da 19 si portano a 20; e si accresce di due il numero dei sostituti nella giustizia militare.

La somma quindi di questo capitolo va ad aumentare, se non erro, di parecchie migliaia di lire, mentre si potrebbe di molto diminuire la spesa presentemente inscritta per la giustizia militare in Italia, riducendo al numero di 12, quanti sono i corpi d'armata, i tribunali militari.

Io non comprendo come esista un supremo tribunale di guerra, non ne ho compresa mai la necessità, non la comprendo affatto, e già in questa Camera ne venne più volte giustamente proposta la soppressione. (*Interruzione dell'onorevole Franceschini*). Onorevole Franceschini, c'è la Corte di Cassazione.

Ma, ad ogni modo, se si vuol conservare, ma perchè vi occorrono due sostituti generali, oltre ad un avvocato fiscale generale, mentre per lunghi mesi il tribunale non tiene alcuna seduta?

Siamo noi tanto ricchi per mantenere anche delle istituzioni che non sono assolutamente necessarie?

Io son certo che nella tabella corrispondente alla giustizia militare persone molto più competenti di me faranno conoscere che i tribunali militari potrebbero ridursi a dodici, quanti sono i corpi d'armata, e quindi potrebbe farsi una non insignificante economia. Quindi passo oltre.

Sembra una fatalità che io e l'onorevole Ricotti non ci troviamo mai d'accordo. Dico questo perchè nelle proposte relative ai farmacisti militari, io sono molto più avanti di lui, e, mentre egli si contenta di aumentare di dieci il numero di questi funzionari, io vorrei che fosse portato a quindici acciò, in caso di mobilitazione dell'esercito, questo Corpo possa corrispondere alle importanti esigenze del servizio che è chiamato a prestare.

È cotesto l'unico aumento di personale che il ministro ha pienamente giustificato per lo sviluppo dato alle infermerie di presidio negli anni decorsi; per l'apertura dell'ospedale di Novara e la istituzione dei presidi d'Africa; a queste ragioni bisogna aggiungere quella delle maggiori attribuzioni affidate ai farmacisti, fra le quali il servizio esterno; la manutenzione del materiale di farmacia da campo; la esecuzione delle analisi chimiche; la tenuta di numerosi registri e carte contabili. Mi auguro che l'aumento di dieci farmacisti possa sopperire alle deficienze che da tempo si lamentano nella farmacia centrale, ed in alcuni ospedali principali e succursali.

Avrei desiderato che anche su tale capitolo l'onorevole ministro avesse proposto alcune riforme, fra le altre quella della soppressione della quinta classe resa necessaria dalla difficoltà che da qualche tempo presenta il reclutamento del personale, giacchè i giovani laureati, o licenziati farmacisti rifuggono da una carriera che ha la prospettiva poco lusinghiera di farli rimanere per molti anni col solo stipendio di lire 1500; mentre nell'esercizio privato, specialmente i migliori, trovano mag-

giori compensi. Infatti negli ultimi concorsi molti concorrenti rinunciarono alla nomina ottenuta.

Si consideri, onorevoli colleghi, che i farmacisti nell'esercito non si trovano più nella condizione d'una volta, che tale condizione è di molta peggiorata.

In passato il farmacista aveva l'assimilazione ai gradi militari e quindi posizione analoga a quella che avevano i medici. Con la legge 30 settembre 1883, soppressa l'assimilazione ai gradi militari, ottennero grado effettivo i medici, i veterinari, i commissari, i contabili, ecc. I farmacisti invece passarono fra gli impiegati civili e vennero classificati nella categoria d'ordine. (*Istruzione per le matricole 1<sup>o</sup> luglio 1886*, pag. 117) e così venne ai farmacisti tolto il dovuto prestigio e la necessaria autorità di fronte al personale di truppa, con cui, per causa di servizio, si trovano in continuo contatto.

Forse che gli studi fatti, le cognizioni scientifiche e pratiche che ora si richiedono in un farmacista, non sono sufficienti a giustificare il desiderio di un più equo trattamento?

Ma non basta, sembra deciso che i farmacisti debbano essere i paria dell'esercito. Mentre si aumentano i gradi presso tutte le amministrazioni militari, i poveri farmacisti sono condannati a rimanere quali erano. Ed infatti il chimico farmacista ispettore, membro del Comitato di sanità militare, direttore dell'ufficio di chimica e farmacia è assimilato al grado di *tenente-colonnello*, laddove gli altri membri dello stesso Comitato, direttori ciascuno di un ufficio speciale, hanno, perchè medici, il grado di *colonnello-brigadiere*, e la loro posizione, col nuovo disegno di legge, viene ancora migliorata.

Non vi ha troppa disparità di trattamento?

La farmacia centrale, cui è preposto il chimico farmacista direttore, è uno stabilimento di importanza tecnica ed economica assai considerevole e non poca è la responsabilità che pesa sul direttore.

Il chimico farmacista direttore ha l'assimilazione al grado di maggiore e sotto tale rapporto si trova alla pari coi suoi subordinati, farmacisti-capi di 1<sup>a</sup> classe.

L'assimilazione ad un grado superiore, per il chimico-farmacista direttore, sarebbe una concessione del tutto equa.

Ora il ministro ponderi su queste mie osservazioni e, se non vuol usare due pesi e due misure, renderà giustizia anche al corpo dei farmacisti militari.

La litania delle mie povere osservazioni è ormai

finita; e come l'amore profondo che sento per l'esercito spinse me a parlare, così lo stesso amore spronò l'onorevole ministro acciò conservi ed aumenti la compagine, la solidità, l'istruzione e la disciplina del nostro esercito; vigili perchè esso si mantenga sempre all'altezza dei grandi ideali che costituiscono la forza e contribuiscono alla gloria dei popoli civili; e così se esso sarà chiamato a far nuove prove sui campi di battaglia, sono certo che si mostrerà non meno forte e valoroso dei suoi antenati che seppero per molti secoli essere i più virtuosi e prodi soldati dell'universo.

L'Italia non ama la guerra di conquista, essa non desidera altro che il coronamento del suo edificio nazionale, ed ho fiducia che il suo esercito troverà in ciò quel forte coefficiente che gli renda più agevole la vittoria, perchè il buon diritto e la sicurezza d'Italia richiedono il completamento della sua unità materiale.

Io non provo i dubbi espressi da alcuni miei colleghi sul morale e la disciplina dell'esercito; esso ha saputo resistere alle dure prove; e perfino i dolorosi e deplorabili dualismi e le guerricciolate verificatesi in alte sfere, non hanno punto scosso la sua solidità, ed è rimasto costantemente fedele alla patria ed al proprio dovere.

L'istruzione dei nostri ufficiali non è inferiore a quella di qualunque esercito d'Europa.

Vi è chi vorrebbe che fosse aumentata la loro coltura letteraria, che a preferenza dei logaritmi studiasse Dante; io, pur non interdendo all'ufficiale lo studio delle lettere, preferisco però ad esso quello dell'arte militare perchè, tanto in piazza d'armi che nei campi di battaglia l'ufficiale manovra e combatte non con le lettere ma con la tattica: se fanno tanto male in pace i retori, immaginatevi quanto maggiore lo farebbero in guerra, se specialmente essi fossero anche militari.

La poesia dell'esercito è la bandiera nazionale che simboleggia patria e libertà e che Dante ebbe a divinare co' suoi tre colori quando così la cantò:

Sotto *candido* vel cinta d'oliva,  
Donna mi apparve sotto *verde ammanto*  
Vestita del color di *fiamma viva*.

Ed io spero che il nostro esercito, sotto le pieghe immacolate di questa bandiera, saprà combattere e vincere le non lontane battaglie che devono dargli coscienza della sua vera potenza. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Do facoltà di parlare all'onorevole Tenani; avvertendo però che sarebbe meglio

riservare agli articoli le discussioni particolari, attenendosi frattanto alle considerazioni d'ordine generale.

**Tenani.** Adoratore da qualche tempo del Dio silenzio, rompo fede quest'oggi al mio nume diletto, e la rompo per debito di ufficio, per difendere cioè l'opinione della minoranza della Commissione.

Ora, e per questa ragione e anche perchè mi riprometto di essere abbastanza breve, io spero di poter contare sulla benevolenza della Camera.

L'ampia discussione che si è già fatta sul bilancio della guerra ha dimostrato quanto la Camera sia sollecita degli armamenti militari. Non si è discusso soltanto del numero dei soldati e di armi e di salmerie, ma è stato oggetto di pubblici dibattimenti specialmente la condizione morale dell'esercito, perchè è nell'animo di tutti che, senza un alto spirito militare gli eserciti non sono che moltitudini, anzi, folla confusa, che il sorriso anche ripetuto di una benigna fortuna non vale a ricomporre, mentre il soffio d'improvvisa avversità basta a disperdere.

Molte cose furono chieste al ministro; ed a me pare che l'impressione che la Camera ha ricevuto dalle risposte del ministro sia stata favorevole. Per conto mio, io ho piena fiducia nell'operosità dell'onorevole ministro Ricotti. Da quanto egli fece durante il suo primo Ministero, io traggo argomento a ritenere che non verrà meno alle speranze del paese nel suo secondo. Perchè, o signori, non si può percorrere la storia della nostra legislazione militare in questi ultimi sedici anni (dico sedici, perchè gli altri quattro precedenti li abbiamo perduti in vane recriminazioni) senza incontrarsi nel nome del generale Ricotti. Da lui il riordinamento dell'esercito, da lui la fondazione dei distretti, da lui gli alpini, da lui le prime artiglierie da campagna, le prime artiglierie di grande potenza, i forti di sbarramento, e persino l'aumento di quelle armi a cavallo, delle quali da alcuno si crede che egli non sia tenero amico.

Ma con ciò non intendo scemare lode ai suoi successori; ed anzi piacemi rendere pubblico omaggio ai compianti generali Mezzacapo e Ferrero... (*Movimenti*).

*Voci.* Il generale Ferrero vive. (*Si ride*).

**Tenani.** Tanto meglio. Dunque rendo pure tributo di lode al generale Ferrero, ed al suo cooperatore, il nostro collega Pelloux.

E credo di non avere detto invano che la Camera conta sull'operosità dell'onorevole ministro Ricotti anche nel suo secondo Ministero, perchè ci affida ciò che egli fece, e coi bilanci dell'anno

passato e del presente, e con le leggi che ha presentate, e con quelle che ha promesso di presentare, e finalmente con questa, che stiamo discutendo.

È una legge, o signori, assai modesta; ed ha un merito singolarissimo, che è quello di non aggravare le condizioni della pubblica finanza; ma è di una incontestata utilità. Innanzi tutto essa mira ad accrescere la forza degli alpini ed a ripartirne meglio le forze, distribuisce più opportunamente i riparti del Genio, provvede ad una migliore istruzione dei sott'ufficiali, toglie alcuni privilegi, forse un po' troppo stridenti, al Corpo di stato maggiore, svecchia i quadri facilitando gli avanzamenti e, da ultimo, provvede ad una migliore istruzione dei nostri giovani ufficiali. A mio giudizio, questa ultima è la proposta più importante che si contenga in questo disegno di legge, e fatalmente è la sola che non abbia incontrato il favore e l'approvazione della maggioranza della Commissione.

Ripeto che è la più importante perchè si dà vita con essa ad una nuova istituzione militare.

Gli eserciti sono forze prodotte, ma la forza che le produce sono le istituzioni militari.

Percorrete la storia e voi troverete esempi di eserciti numerosi di popoli ricchissimi, che non hanno saputo resistere alla prima sconfitta e ne troverete di altri, e nostrali e stranieri, esigui di numero, di popoli poveri, che per la loro organizzazione seppero resistere alla sconfitta e conseguire ben presto la vittoria. Vi basti citare l'esempio del Piemonte, e sotto i suoi duchi e sotto i suoi re, e l'esempio della Prussia dopo la pace di Filsilt.

Ma di tutte le istituzioni militari, per me le più importanti sono quelle che contribuiscono a rendere solidi i quadri dell'esercito.

La solidità dei quadri è la misura della superiorità morale e dell'autorità di coloro che circondano e guidano le truppe, ed è stata sempre la garanzia più sicura per la forza di un esercito.

Preparare adunque buoni quadri è un bisogno di primo ordine per le nazioni, ed è un dovere imperioso per i Governi. Ciò è stato sempre vero ed è poi verissimo oggi perchè gli eserciti sono numerosissimi, perchè le ferme sono brevi, e perchè le guerre tanto brevi quanto sterminatrici, non lasciano tempo di preparare ciò che non si ha.

Che cosa ha fatto l'Italia a questo proposito? Fece molto, o signori, molto anzitutto per i sotto ufficiali, perchè con leggi provvide e successive ha fatto loro una posizione materiale, ed anche morale che forse difficilmente si riscontra in altri eserciti, ed ha fatto molto del pari per gli ufficiali

essa ha fondato alcuni collegi, ha istituito la scuola militare di Modena, ha migliorato la scuola di applicazione di artiglieria e del genio, ed ha istituito la scuola superiore di guerra; ma a mio giudizio non ha fatto ancora abbastanza.

Gli ufficiali che escono dalla scuola di Modena mancano di attitudine all'esercizio pratico dei servizi, e pare, come dice la relazione con un linguaggio molto raddolcito, ma eloquente, pare che nel loro giungere al reggimento tutti non siano subito atti al perfetto adempimento di tutti i servizi del loro grado, e per la maggior parte difettino di quella franchezza di contegno e di comando che si richiede perchè l'ufficiale abbia un'efficace ascendente sulle truppe.

Ciò è naturale del resto.

Per le condizioni della coltura generale del nostro paese, la scuola militare di Modena non può essere una scuola professionale. Quando i giovani vi arrivano dai collegi militari od anche dagli istituti civili, difettano di istruzione classica e non conoscono generalmente la lingua francese; quindi una buona parte del tempo (circa 600 lezioni e forse più) deve essere spesa per materie che non sono professionali.

D'altra parte non è possibile modificare le condizioni d'ammissione alla scuola, se non si vuol correre rischio di restare senza allievi.

Comunque sia, sta il fatto che il nuovo ufficiale, giunto al reggimento, non può prestare subito e completamente il suo servizio; e questo è un gravissimo danno, sia perchè, per le ferme brevi dei soldati non c'è tempo da perdere, sia perchè codesta sua inferiorità è sentita da lui. Me ne appello a quanti si sono trovati in queste condizioni, e ce ne sono in questa Camera, ed io posso farne testimonianza.

Codesta inferiorità dunque è sentita dall'ufficiale, e se non fosse sentita, si incaricherebbero di fargliela sentire i sorrisi spietati dei soldati e dei sott'ufficiali. Sì, dei sott'ufficiali, perchè i nostri sott'ufficiali credono di aver diritto *perchè tali* ad essere promossi ufficiali.

È questo per me un principio, mi si passi la parola, che io chiamerei giacobino. Il principio veramente sano e liberale non è che chiunque debba portare necessariamente nella sua giberna il bastone di maresciallo; il principio sano e veramente liberale è che gli aspiranti ad ufficiali debbano passare tutti, senza distinzione di provenienza, per quel tal grado d'istruzione e per quel dato numero di prove. È così che l'ufficialità della Germania è diventata quella che è.

Quali sono i rimedi, signori? L'onorevole Gan-

dolfi, nel suo splendido ed elaborato discorso di due giorni fa, mostrandosi avverso all'istituzione di questa nuova scuola, suggeriva questo rimedio.

Prima di ammettere i giovani alla scuola di Modena, egli diceva, mandateli 5 o 6 mesi al reggimento; è qualcosa di consimile, in apparenza, ma in sostanza molto diverso da quello che si fa in Germania. Ma, onorevole Gandolfi, se gli aspiranti alla scuola di Modena venissero tutti dai collegi militari comprenderei la sua proposta; sebbene avrei qualche dubbio per l'età troppo tenera degli allievi; ma la massima parte di quelli che concorrono alla scuola di Modena provengono da istituti privati.

Su 400 ne abbiamo 250 che provengono dalle scuole borghesi; ora come volete fare a mandare questi 250 ai reggimenti? E poi ci andrebbero? Ma se abbiamo delle difficoltà adesso nonostante tutte le facilitazioni che si accordano, ad avere questo numero necessario; credete voi che l'avreste quando diceste a questi 250 aspiranti, che prima di andare alla scuola di Modena, debbono andare a fare 6 mesi in un reggimento? Non lo credo sicuramente.

Ora vediamo che cosa dice la maggioranza della Commissione. Essa respinge la proposta del Ministero essenzialmente per due motivi che, per timore di non essere fedele interprete delle sue opinioni, mi farò un debito di leggere alla Camera.

“Se, come è accennato nella relazione ministeriale, lo scopo essenziale di questa nuova istituzione è quello di dare agli allievi promossi sottotenenti della Scuola militare “quella pratica nel servizio la quale contribuisce ad elevarne il prestigio fin dal primo loro presentarsi al corpo, „ questo scopo non potrà essere raggiunto con la istituzione di una scuola nella quale i nuovi sottotenenti, non avranno truppa da comandare effettivamente, e mediante la quale acquistare la vera pratica nel servizio di quartiere o d'altra specie. „

E più sotto si soggiunge:

“Questa pratica non può altrimenti raggiungersi che col prestare servizio nei reggimenti, col contatto immediato e continuo della truppa, nell'esercizio continuo e reale delle incombenze del proprio grado, col consiglio e con l'esempio di provetti camerati, sotto la direzione paterna e diligente dei comandanti di compagnia, di battaglione e di reggimento. „

Questo è il primo motivo. Vengo al secondo:

“E la maggioranza della Commissione, non solamente crede che la proposta istituzione non po-

trebbe raggiungere lo scopo, ma teme che potrebbe anche avere effetti nocivi: inquantochè non possa essere agevole cosa il tenere 300 giovani entusiasti dal primo bagliore delle spalline nelle strettoie del regime collegiale ed imporre ad essi di far da semplici soldati nelle esercitazioni di piazza d'arme e di ammaestramento tattico. »

Prima di rispondere alle obiezioni della Commissione, mi si permetta di fare osservare che a mio giudizio la maggioranza della Commissione ha rimpicciolito ma rimpicciolito d'assai lo scopo della nuova scuola.

Non si tratta mica d'insegnare ai giovani ufficiali di fare, che so io, il servizio del picchetto o cose simili: si tratta piuttosto di dare sviluppo a quei corsi che abilitano l'ufficiale alla pratica dell'istruzione di tiro, di fortificazioni, di tattica, di topografia e di amministrazione, le quali istruzioni sono scarsissime a Modena. Comunque sia, se la Commissione si fosse fermata a questo punto, io l'avrei anche compresa perchè avrebbe, in fin dei conti detto: la scuola di Modena come è basta e non c'è nulla da fare. Ma la Commissione è andata più avanti.

Essa ha riconosciuto l'insufficienza dell'istruzione teorica e pratica dei nuovi ufficiali che escono da Modena. E che cosa ha proposto? Ha proposto che si aggiunga un terzo corso alla scuola di Modena. Ora, signori, questa proposta della Commissione ha non solo gl'inconvenienti *pretesi* che si attribuiscono alla nuova scuola, ma un inconveniente gravissimo, proprio alla sua proposta soltanto, e inoltre non ha, a mio giudizio, nessuno dei vantaggi che avrà l'istituzione della nuova scuola. E credo di poterlo provare in poche parole.

Se, come dice la Commissione, è necessaria, perchè questi giovani acquistino l'autorità del comando e la pratica dell'esercizio, la convivenza nel reggimento, ma dov'è questo reggimento nel terzo corso della scuola militare di Modena? E se è pericoloso riunire in una nuova scuola 300 giovani entusiasti dal bagliore delle spalline, ma quando saranno alla scuola di Modena nel terzo corso, e allora questo splendore delle spalline non abbaglierà più questi giovani?

Ma vi è poi nella proposta della Commissione un inconveniente reale e gravissimo. Signori, la scuola di Modena attualmente è una moltitudine. Sono, tutti compresi, 1200 giovani. Quando vi aggiungerete un terzo corso, la moltitudine diventerà una folla: saranno 1500.

Io so quanto sia il valore, l'intelligenza, il patriottismo, il cuore dell'attuale direttore di quella scuola; ma, o signori, tutte le forze umane hanno un confine.

Tutti quelli che si occupano di studi militari avranno letto certamente il libro del Trochu sull'armata francese del 1879.

Sapete che cosa dice il Trochu della scuola di Saint-Cyr, che su per giù, corrisponde alla scuola di Modena?

Ebbene, alla scuola di Saint-Cyr oggi sono 820 alunni, non 1200 come a Modena, non 1500 come vorreste voi (*Movimenti al banco della Commissione*).

Ebbene egli, dopo aver raccontato per disteso i guai di quella scuola, rivelati da una Commissione d'inchiesta e da apposite ispezioni, conclude che bisogna dividerla in tre scuole. Non c'è altro rimedio.

*Voce dal banco della Commissione.* In tre anni.

**Tenani.** Ora sapete che cosa avverrà se voi portate la scuola di Modena a 1500 alunni? Si farà subito sentire la necessità di dividere la scuola in due, e allora, per necessità di cose, una di queste scuole dovrete metterla nelle provincie meridionali, quindi avrete gli ufficiali del Nord e gli ufficiali del Sud (*Benissimo!*).

Lascio a voi immaginarne le possibili conseguenze.

Ma ho detto pure che a Modena, con la istituzione del terzo corso, non avrete i vantaggi che si otterranno senza dubbio con la istituzione della nuova scuola.

Non solo sarebbe difficile dare un indirizzo diverso da quello che si dà al presente nei due corsi esistenti al terzo che si vorrebbe istituire, ma sarebbe anzi impossibile; a Modena manca o non c'è che poca fanteria, manca l'artiglieria e manca del pari la cavalleria: ora non darete mai una perfetta istruzione teorica e pratica ai nuovi ufficiali di fanteria se non li metterete in condizione da prender parte o almeno da assistere alle esercitazioni delle varie armi.

È stato detto che vogliamo fare quello che fa nessuno, e lo stesso relatore, in un momento di oblio, trasportato forse dal suo soggetto, ha asserito che in Germania bastano due anni per diventare sotto-tenenti.

Mi permetta l'onorevole mio amico Corvetto, che io ricordi, non a lui, e neppure ai miei colleghi, ma a me stesso, come sieno le cose in quel paese.

Anzitutto ci sono varie scuole di cadetti, 8 o 9, i cui corsi erano da prima di quattro anni, e

adesso sono stati portati a cinque, su per giù come i nostri collegi militari.

Quindi i giovani passano alla scuola centrale dei cadetti, che è, se non m'inganno, a Lichterfeld presso Berlino, la quale dura per regola generale due anni, precisamente come la scuola di Modena.

Ma credete voi che fatti questi due anni, diventino ufficiali? Ma è lunga la strada ancora. Anzitutto, dopo aver dato il loro esame e aver ricevuto un attestato di capacità scolastica, devono andare al reggimento col titolo di *porte épée*, e là devono restare... (*Interruzioni al banco della Commissione*).

Come no? (*Commenti*).

Devono conquistarsi con cinque o sei mesi di servizio il grado di *Fähnrich* ossia di alfiere, e quindi, subito un nuovo esame, passano a una delle otto scuole di guerra (*Kriegsschulen*) come le chiamano là.

E sapete che cosa sono queste scuole di guerra? Precisamente la scuola di applicazione che vuole istituire il ministro Ricotti. Né più, né meno.

Signori, io mi sono dato un po' la pena di guardare ai programmi di queste scuole; che sono raccolti nei vari libri sull'esercito germanico che si trovano nella nostra biblioteca. Ma poi ho voluto andare all'origine. Ho qui sotto gli occhi un libro del ministro della guerra Kamck: *Bestimmungen über Organisation und Dienstbetrieb der Kriegsschulen (Kriegsschulinstruktion)*. È un libretto che non è, se volete, di lettura molto amena, ma che ha la sua poesia; poesia che non suona, ma che crea, perchè è la poesia del dovere. (*Bene! bravo!*)

Ebbene, o signori, in quelle scuole là si è dato alle istruzioni un po' più di sviluppo teorico, e un po' meno di pratico che non quello che si propone per la nostra scuola; ma, su per giù, l'indirizzo anche là è pratico; *applikatorische*, come si dice.

Là c'è la tattica elementare, come ci sarebbe da noi; le fortificazioni, il servizio di zappatori, lo studio del terreno, come da noi; ci sono i rilievi topografici; il servizio dei sottufficiali subalterni, l'istruzione letteraria stilistica militare: precisamente quello che si vuol fare da noi; ci sono tutti gli esercizi pratici di tiro; c'è la scuola di comando, le esercitazioni tattiche, e così via. E, poi, sapete che cosa c'è? Lo dico in tedesco perchè è una lingua che si può citare, spero, in questo Parlamento; ed è, del resto, assai facile a comprendere. Ci sono propriamente gli esercizi di comando: *Uebung im Kommandiren, Instruiren und Korrigiren*; proprio come si farebbe

da noi, perchè i nuovi ufficiali acquistino la pratica e l'autorità del comando. E di tanta importanza è questa conoscenza dei servigi pratici e questa attitudine al comando, che un giovane il quale, dopo il tirocinio che ha fatto e del quale vi ho discorso, dopo essere stato alla scuola di guerra, non mostrasse una certa attitudine, una certa capacità per queste cose, lo mandano via. Niente meno. E, finita questa scuola di guerra, che sarebbe la nostra scuola di applicazione di fanteria, credete che questi giovani siano ufficiali? Ma niente affatto. Già, se non hanno dato prove di un carattere fermo, non vengono neppur proposti; e poi, debbono anche ottenere il voto dei loro pari. Là, nessuno vien promosso ufficiale, se i suoi colleghi non dicono: sì, lo accettiamo. Io non dico che, per le nostre condizioni, codesta istituzione del giudizio dei pari si possa introdurre anche da noi; ma potrebbe forse introdursi la istituzione dell'*alfierato*. Peraltro è cosa da studiarci, perchè potrebbe rendere assai difficili le condizioni del reclutamento.

Io mi lusingo non di aver convinto i miei avversari, ma di aver detto abbastanza per giustificare alla Camera, che nel seno della Commissione non ho sostenuta un'opinione senza averne una convinzione, e senza che ci fossero ragioni che a me paiono molto plausibili.

Ma, o signori, c'è un'altra ragione assai più grave, per la quale io patrocino l'istituzione d'una scuola militare a Caserta.

E qui ho bisogno più che mai della vostra attenzione e della vostra indulgenza, perchè tocco un tasto molto delicato. Ed ho bisogno soprattutto della vostra discrezione, la quale correggerà o il difetto, o l'eccesso del mio pensiero e della mia parola.

Vi dico subito che la patrocino per ragioni di giustizia distributiva, e politiche. Tolga il cielo che io abbassi un'altra e nobile questione fino a misurarla alla stregua di un volgare tornaconto locale. Crederei poi di abbassare me stesso e la dignità del Parlamento, se supponessi nel Ministero il pensiero di aver fatta una proposta di questa natura, per lusingare qualche amor proprio regionale.

Permettetemi un ricordo personale.

Io sono entrato venti anni or sono in questo Parlamento, quando le tradizioni della prima Camera italiana, la quale per comporre ad unità il paese seppe far tacere anche la voce dell'affetto al loco natio, facendo violenza, quasi direi, alla storia, erano ancor vive e feconde.

A quegli esempi ho cercato di ispirarmi; e a

quella scuola, credo di poterlo dire senza peccare d'immodestia, sono stato sempre fedele, sempre o signori, e a qualunque costo.

Ma il guardare alla patria grande non vuol dire disconoscere gli interessi materiali e morali, soprattutto morali, delle singole regioni.

Chi concepisse a questo modo la patria, se ne farebbe un'idea artificiale, posticcia, falsa; ed invece di giovare ai suoi interessi ed al suo avvenire, non farebbe altro che intisichirne la misera esistenza.

Ora, signori, che cosa veggo?

Veggio tutti i nostri Istituti militari nella parte superiore d'Italia. So che questa è stata una necessità storica, come è stata, ed è, una necessità militare che la massima parte delle nostre truppe siano accantonate assai più al nord, che al sud d'Italia.

L'Italia è molto lunga, e le ferrovie non hanno ancora abbastanza corretto la sua figura topografica.

Ma non v'è nessuna necessità storica o militare, per la quale un nuovo istituto militare non debba essere collocato nel mezzogiorno.

Signori, lo dico francamente: noi dobbiamo agevolare dovunque la nostra trasformazione civile e militare, soprattutto là dove, forse, maggior è il bisogno.

Non mi si fraintenda e non si creda che io neghi a quelle nobili popolazioni del mezzogiorno, che sono tanta parte di Italia, uno spirito belligero.

Io non riandrò l'istoria e non rimonterò agli avi perchè scenda nei posteri la loro virtù, come diceva quello spirito gentile di Alessandro Poerio; non ricorderò nè il Sannio, nè le guerre sociali e servili, nè le lotte del medio evo, nè ciò che narrano il Wallenstein e il principe Eugenio, e tutte le storie delle guerre napoleoniche e in Russia e in Italia; non ho bisogno di rimontare troppo in là. Conosco abbastanza la storia del risorgimento del mio paese, per sapere e sentire che laggiù nel mezzogiorno lo spirito delle armi è vivo, quanto è vivo l'amore per l'indipendenza e per la libertà. No; non è lo spirito belligero che manca; nè mancano in molti le più splendide civili virtù. Manca, come del resto manca in tante altre parti d'Italia e forse da pertutto, un po' la disciplina del carattere, manca lo spirito cooperativo (per adoperare una frase della moderna sociologia) manca la familiarità con le istituzioni militari, manca la fiducia nel Governo del quale si pensa che non faccia mai ciò che dovrebbe.

Strana cosa, o signori!

Io credo che fra i nostri uomini politici, nessuno meglio dei meridionali abbia concepito e formulato l'idea dello stato moderno, dello stato di diritto.

Ma per lo contrario, in quelle popolazioni, come in altre, il Governo se non è considerato un pubblico elemosiniere, è malevoso come un nemico.

Bisogna dunque ispirare da pertutto il rispetto delle leggi, rendere familiare la rigidità della vita pubblica, sviluppare il sentimento della solidarietà; e soprattutto insegnare a far tacere più che è possibile la voce del diritto, che è garantito dalle leggi, dal Parlamento e dalla pubblica opinione, per far parlare sempre, ma sempre quella del dovere (*Bravo!*).

A ciò contribuiranno il tempo, la educazione, e un Governo saggio e forte; ma in modeste porzioni io credo che possa anche contribuire la fondazione di un'istituto militare.

Quando, o signori, si vedranno in quella città di Caserta, che ricorda una delle pagine più splendide del nostro risorgimento, raccolti trecento giovani d'ogni parte d'Italia, dediti allo studio paziente delle armi, sotto una disciplina che non è il capriccio di un superiore, ma che è l'espressione di una legge uguale per tutti; di una disciplina, che non chiede favori, e non teme prepotenze; di una disciplina che abitua alla scuola del sacrificio, e che insegna lentamente a morire per la più grande e la più nobile delle idee che abbia riscaldato mai il cuore degli uomini, la difesa del proprio paese; quando, dico, si vedrà là questa accolta di giovani, è impossibile, o signori, che l'esempio non sia benefico.

Ed i giovani, che dal nord passeranno al sud, si svestiranno di alcuni pregiudizi; ed accanto ad alcuni difetti, comuni in parte anche a loro e forse a tutti, troveranno grandi pregi da imitare; una forte immaginativa, che è utile pare nelle scienze militari; una vivacità di pensiero; una prontezza d'intelligenza e di parola; l'amore agli studi speculativi, i quali forse più che qualunque altro contribuiscono allo sviluppo ed al progresso dell'umano pensiero; e soprattutto un radicato e forte sentimento monarchico.

Signori, votate la istituzione della nuova scuola, e provvederete alla coltura dei giovani ufficiali, senza la quale quello spirito di iniziativa, del quale si è tanto parlato in questa Camera, sarà sempre impossibile, poichè la iniziativa la prende soltanto chi sa; votate la nuova scuola, e provvederete del pari a stringere con affetto anche maggiore le singole regioni del nostro paese. (*Applausi.*)

*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).*

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pelloux. (*Molti deputati occupano a destra l'emiciclo*).

Li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

**Pelloux.** Onorevoli colleghi! Anche oggi mi spetta di parlare dopo uno splendido discorso di un nostro collega, e mi tocca di far scendere dal punto elevatissimo sotto il quale l'ha trattata l'onorevole Tenani, la questione della scuola d'applicazione di fanteria per passare alla parte che direi pratica della esecuzione di questa proposta.

Prima però di entrare nell'argomento io debbo rivolgere sentiti ringraziamenti all'onorevole Tenani per le benevole parole con le quali egli ha voluto ricordare immeritadamente la povera opera mia di collaborazione nel Ministero della guerra.

In quanto al disegno di legge che ci sta innanzi, io dichiaro che ne ho accettate senza gran difficoltà tutte quante le proposte, ad eccezione però di una sola, quella appunto di cui ha parlato ora così altamente e così nobilmente l'oratore che mi ha preceduto. A questo disegno di legge qualche obiezione sarebbe forse possibile farla anche nel suo complesso, specialmente per quanto concerne la parte finanziaria. I provvedimenti in esso contenuti, come si può vedere dalla relazione, costeranno lire 1,016,000.

Però la relazione prosegue:

“ E questo sarebbe l'aumento che dovrebbe essere portato nel bilancio, se non si volesse adottare l'espedito proposto dall'onorevole ministro di contare nella forza organica dell'arma di fanteria i plotoni allievi sergenti (già interamente sostituiti nel fatto ai battaglioni di istruzione) i quali presentemente sono passati in bilancio in più della forza organica dei reggimenti di fanteria, e dei bersaglieri nella somma di lire 962,000.

“ Questo espedito indurrà necessariamente la necessità di tenere sotto le armi 2400 uomini circa (forza media d'anno) in meno che non adottandolo. ”

Infatti, con questo espedito non ne viene un aumento immediato al bilancio, ma ne verrà un aumento futuro, poichè così noi impegneremo delle spese per un milione, mentre più tardi bisognerà aumentare il piede delle nostre forze, e pensare a pagare questi 2400 uomini di fanteria che oggi lasciamo da parte, per preferire altri provvedimenti.

Del resto, all'infuori di questa piccola osservazione, che non ha importanza per il momento,

io entrero senz'altro nell'argomento della scuola di applicazione.

Io dichiaro che sono dolentissimo di dover votare contro un provvedimento militare; è la prima volta che mi succederà, e spero che sarà anche l'ultima. Si tratta qui di una questione essenzialmente tecnica della più alta importanza, e di importanza tale, che nella discussione del bilancio ultimo molti oratori se ne sono occupati.

Per me questa questione va trattata sotto un punto di vista che sovrasti assolutamente ad ogni altro; cioè quello del bene dell'esercito.

Mi associo di cuore alle parole che ha detto l'onorevole Tenani nelle sue considerazioni politiche su questo disegno di legge. I concetti che ha espresso sono giustissimi, ed io credo che il Governo farà sempre bene a seguirli.

Ma si può e si deve discutere se, per seguirli, occorra fondare un nuovo istituto, e se sia provato che questo istituto sia assolutamente indispensabile.

Io, nella proposta ministeriale, trovo specialmente un difetto.

Credo che la cosa non sia stata abbastanza coordinata, perchè la questione dell'istituzione della scuola di applicazione si collega strettamente con quella della scuola normale di cavalleria, della scuola normale di fanteria, e della scuola militare.

Ora io, sia dalla relazione ministeriale, sia dai documenti che ci furono comunicati, sia dalle spiegazioni che l'onorevole ministro della guerra ha voluto dare in seno alla Commissione, ho dovuto convincermi che questa coordinazione non esisteva affatto.

Anche nella motivazione, direi, delle ragioni che hanno consigliato la proposta della nuova istituzione, mi pare di vedere in qualche punto delle contraddizioni.

Trattandosi di presentare alla Camera un progetto di una istituzione di quel genere, importantissima e che costerà molto, sia per la spesa ordinaria, sia per l'impianto straordinario, il Governo ha cercato naturalmente di esporre nel miglior modo le ragioni che la suffragano.

Ora vediamo che cosa dice la relazione ministeriale:

“ Le ragioni che consigliarono in passato la istituzione della scuola di applicazione d'artiglieria e genio e della scuola normale di cavalleria (per sottotenenti nuovi promossi uscenti dall'accademia militare e dalla scuola militare) consigliano di istituire una scuola di applicazione di fanteria. ”

Or bene, le ragioni che consigliarono la formazione delle scuole di applicazione d'artiglieria e genio, io lo confesso, mi pare che non ci entrino proprio per nulla in questo caso.

È noto infatti che tre anni non bastano per dare ad un giovane tutto il grado d'istruzione scientifica e tecnica, che è necessaria per gli ufficiali d'artiglieria e genio. Bisogna suddividere in 5 anni questi elementi d'istruzione.

E siccome non si poteva tenere per 5 anni nell'accademia militare gli aspiranti al grado di ufficiale d'artiglieria o del genio, così si è dovuto fare la scuola d'applicazione; la quale scuola non è veramente una scuola d'applicazione pratica, e si chiamerebbe forse meglio scuola *complementare*; poichè vi si insegnano le materie che non si riesce ad insegnare nell'accademia.

È talmente una scuola *complementare* che è avvenuto parecchie volte, che taluni ufficiali sono stati destinati al corso della scuola d'applicazione dopo avere esercitato, per la durata di una intera campagna, un comando del loro grado.

Una osservazione perfettamente, o quasi, analoga, si può fare anche per la scuola normale di cavalleria.

La scuola normale di cavalleria in quanto riguarda i sottotenenti che provengono dalla scuola militare è stata istituita per la semplice ragione che nella scuola militare non ci sarebbero i mezzi, nè il tempo, di dare agli allievi destinati alla cavalleria tutto quel corso di equitazione, tutte quelle nozioni ippiche che essi debbono avere. Quindi la necessità di questa scuola nulla avrebbe da fare con quella allegata di una scuola di applicazione di fanteria.

La relazione ministeriale continua e dice:

“ Sarebbe superfluo dimostrarvi come la breve durata del corso presso la scuola militare fa sì che in essa delle discipline militari non può ricevere un conveniente sviluppo se non la parte teorica, e quindi gli allievi che ne escono con promozione a sottotenente difettano della necessaria pratica nell'esercizio del comando. „

Ed è vero. Però si crede veramente che con la scuola di applicazione, come la si vuole ordinare, si arriverà a dare a quei nostri giovani ufficiali quella pratica di comando, quel prestigio, quella pratica di servizio che è necessaria?

Io confesso che non lo credo e ben pochi militari lo possono credere.

Io ho sempre ritenuto che la pratica vera si fa presso i corpi, perchè per quanto si faccia, in una scuola mi pare che mancheranno sempre due ele-

menti essenziali per la vera istruzione, o formazione pratica degli ufficiali. Mancheranno la vita della caserma e la presenza del subordinato, del dipendente, della truppa. Questi elementi si trovano veramente nei corpi e non in una scuola.

La scuola potrà essere un simulacro di applicazione, ma ciò non torrà mai che gli ufficiali, arrivando ai reggimenti, si troveranno in un ambiente per essi affatto nuovo; si troveranno nuovi essi stessi dinanzi ai mille dettagli del servizio, alle mille esigenze della disciplina, alle mille astuzie della truppa, di quei giovani pieni di vita e di buona volontà, ma che qualche volta bisogna saper tenere, e sopra tutto saper trattare.

Io ricordo che quando ero alla scuola d'applicazione d'artiglieria di Torino, per darci, così, un po' di pratica del mestiere, ci facevano fare il servizio di picchetto nella caserma d'artiglieria della Missione. Confesso che in quel servizio io, e credo i miei compagni, di pratica ne abbiamo imparata ben poca. Siamo arrivati ai reggimenti perfettamente nuovi. Mi ricordo di essere arrivato in Alessandria ad una compagnia di artiglieria da piazza, che della vita materiale della caserma, della vita ordinaria con la truppa, non ne sapevo proprio nulla. Chi fece la mia prima educazione in mezzo alla truppa, fu il mio buon capitano d'allora, e nostro egregio collega d'oggi l'onorevole generale Rolandi.

Le funzioni dell'ufficiale nella vita militare reale sono molte: la sorveglianza continua sulla condotta, sul morale, sulla istruzione, sulla salute dei propri dipendenti, sui graduati di truppa nelle varie incombenze del servizio; ma poi soprattutto la cura, l'interessamento, la conoscenza personale dei propri soldati, dei loro bisogni, delle loro famiglie, quell'interesse che fa sì che facilmente il dipendente prende per i suoi superiori quella simpatia la quale si cambia poi facilmente in affezione, e si traduce poi sul campo di battaglia in vera devozione (*Bene!*).

Se poi si tratta d'istruzione militare pratica, io credo che veramente non se ne sia mai fatta tanta come se ne fa ora alla scuola di Modena, senza rimontare ai tempi dell'Accademia militare quando si facevano là cinque anni di corso, e ne uscivano eccellenti ufficiali di fanteria certamente; ma s'imparava di pratica di servizio proprio nulla, e di pratica di comando assai poco.

Non voglio dire certamente con ciò che non sia utile di fare tutto il possibile perchè gli ufficiali che vengono ai Corpi abbiano già quella conoscenza, quella pratica che è possibile di dar loro. Ma da questo all'istituzione senz'altro di una

scuola di applicazione, come quella che ci è proposta, io credo che ci sia un gran passo.

Però tutte queste mie preoccupazioni relative allo scopo di questa scuola considerata sotto il punto di vista della pratica, del comando, del servizio, cedevano il posto ad altre, allorché l'onorevole ministro diede alla vostra Commissione quelle spiegazioni che gli furono domandate in proposito.

Lo scopo della nuova istituzione non pareva allora più, sostanzialmente e precisamente, quello che io mi era immaginato.

L'onorevole ministro spiegò gl'intendimenti che avevano spinto il Governo a quella proposta, nel senso che era generalmente riconosciuto che gli ufficiali nostri che uscivano dalla scuola militare, non avevano tutta quell'istruzione professionale che sarebbe necessaria, per cui talvolta alcuni di essi lasciavano a desiderare.

L'onorevole ministro riconosceva poi che il momento critico della scuola militare era veramente passato, e questo momento critico era stato nell'occasione di corsi accelerati assai numerosi, quando, volendo provvedere un numero ingente di ufficiali, si era naturalmente dovuto transigere sopra alcune condizioni, in specie sulla coltura generale.

L'onorevole ministro però diceva ancora che, malgrado che il periodo critico fosse passato, si credeva necessario un qualche provvedimento anche per l'avvenire, e perciò si era pensato alla scuola di applicazione.

Posta in tal modo la questione, si trattava così di un corso non più per sopprimere, direi, quella specie di noviziato dell'ufficiale, ma bensì per aumentare l'istruzione tecnica e pratica degli allievi della scuola militare. Quindi era naturale che a me e a molti membri della Commissione venisse questa idea: ma se lo scopo è puramente di aumentare l'istruzione tecnica e pratica, sembra naturale che si pensi a riordinare la scuola di Modena.

E qui devo fare una piccola osservazione all'onorevole Tenani. Egli ha parlato di una proposta della Commissione. Proposta veramente non ci fu. La maggioranza della Commissione si limitò ad esternare il *parere*, che se vi erano quei dati inconvenienti, sembrava più naturale riordinare la scuola militare, talmente che si è espressa con le parole: essa *opinerebbe*. Era un'opinione.

Però confesso che per parte mia, e credo anche di parecchi dei miei colleghi, questa non precisa determinazione dello scopo della scuola, scosse la

fiducia che io avevo già assai scarsa, della sua assoluta necessità.

Tralasciando tutto, però, poi v'è un'altra parte che ha non poco preoccupato la vostra Commissione, ed è quella dell'ordinamento interno di questa scuola, secondo i dati che ci furono comunicati.

Io faccio astrazione dai vantaggi evidenti che ci possono essere tra l'assegnare due o tre giovani ufficiali a ciascheduno dei 115 reggimenti di fanteria che abbiamo con 115 colonnelli, 115 corpi di ufficiali per guidarli, e quello di tenerli riuniti, per un certo tempo, che può essere di circa 7 mesi, in una scuola, tutti insieme, sotto un comando solo, buono, numeroso, per quanto si voglia; il quale comando, poi, sarà scelto nei reggimenti, a detrimento dei reggimenti stessi.

Per me, su questa questione non c'è dubbio: io preferisco che vadano ai reggimenti, anziché in una scuola che mi ha tutta l'aria di dover essere piuttosto un collegio d'ufficiali.

Tutti noi conosciamo le preoccupazioni a cui danno sempre luogo, per il comandante della scuola di applicazione di artiglieria e genio, quei bravi e buoni ufficiali di artiglieria e genio, che sono là, molto occupati, non solo per la loro istruzione militare, ma anche per lo studio di scienze di un ordine elevatissimo. Quando questi giovani riescono a passare senza troppo gravi burrasche quel tirocinio, sono eccellenti; ma, fintantochè sono alla scuola, sono scolari, e, proprio, danno da pensare. Tutti quelli che hanno appartenuto al personale dirigente di simili istituti, ne sanno qualche cosa. Poi, questi giovani che si troveranno in questa scuola di applicazione, ufficiali appena nominati, tenuti a una vita, direi quasi, collegiale (perchè la intenzione mi pare che sia di metterli in quattro per ogni stanza), saranno in una condizione che non può essere molto soddisfacente; tanto più, se si pensa al confronto che, naturalmente, faranno tra la posizione loro e quella molto più alta, molto più brillante dei loro compagni stessi di corso della scuola militare, che vanno alla scuola di cavalleria. Questo potrebbe dar luogo, certamente, ad inconvenienti di vario genere, ed assai gravi.

E chi si è occupato di questa materia, sa che esistono dei precedenti che sono noti.

Avevamo una volta a Torino all'Accademia militare un corso di ufficiali, ma si dovette toglierlo appunto per i gravissimi inconvenienti che derivano da questa posizione anormale.

Ora, l'istituire la scuola di applicazione, come si vuole istituirla, sarebbe, a parer mio, ritornare

puramente e semplicemente al sistema che si dovette abolire per l'Accademia militare, senza dimenticare che il giorno in cui voi farete gli ufficiali che destinate alla fanteria allievi di una scuola, la più elementare giustizia distributiva dovrà far sì che abbiano il grado di ufficiale anche gli allievi del terzo anno dell'Accademia, poichè il motivo per il quale non l'hanno è appunto quello per cui ora non riconoscereste più alcun valore: se poi questa scuola di applicazione, invece d'essere foggiate come un collegio, od una scuola chiusa, fosse invece una scuola perfettamente libera, come si potrebbe desiderare per ufficiali, allora si urterebbe in altri gravi guai, che non è nemmeno il caso di esaminare.

Io vi dico francamente che questa scuola, ordinata come la si vuole, *mi fa paura*.

Lo stesso onorevole ministro della guerra, interrogato dalla Commissione se non si preoccupava di questo fatto di mettere 300 giovani ufficiali in quella posizione, se non credesse meglio alle volte di mandarli a questa scuola prima che fossero ufficiali, l'onorevole ministro riconobbe questi gravi inconvenienti, e disse che questa era una questione assai seria, ed accennò che, se non l'aveva fatto, ciò era per timore di diminuire il reclutamento; e soggiunse che ciò sarebbe stato più facile se da noi ci fosse stato quel grado intermedio tra il sottotenente ed il sott'ufficiale, quel grado, a cui ha alluso, un momento fa, l'onorevole Tenani.

Ebbene, se malgrado tutte le obiezioni che si fanno alla creazione di questa scuola, dovesse prevalerne il concetto nella Camera, io pregherei fino da ora il ministro della guerra di esaminare ancora bene questa questione, e di vedere se non convenisse venire ad un altro temperamento.

Io sento domandare qualche volta: come va che nessuno s'è mai opposto alla abolizione dei battaglioni di istruzione ed alla loro sostituzione con i plotoni nei reggimenti?

Io trovo questo fatto naturalissimo; nessuno s'è opposto perchè era un sentimento molto giusto.

Quale era questo sentimento? Che i sergenti si formano meglio nei reggimenti che nei battaglioni d'istruzione. Perchè?

Perchè il battaglione di istruzione aveva troppo l'aria di *scuola*, non si respirava abbastanza quell'atmosfera che diro di caserma.

Del resto, io vedo che nel momento stesso, in cui l'onorevole ministro ha presentato alla Camera un disegno di legge per l'istituzione di questa scuola di applicazione, ha pure presentato un al-

tro disegno di legge, che io son dolente non abbia ancora potuto diventare legge dello Stato, quello dell'avanzamento nell'esercito.

In questo disegno di legge c'è un articolo 51 nel quale è detto che possono essere nominati ufficiali di complemento gli allievi dei collegi militari e dei collegi convitti, militarizzati, i quali abbiano percorso, dopo 15 anni compiuti di età, 2 anni in quei collegi.

Questi, mi pare, sono ufficiali nuovi ad ogni specie di servizio, ad ogni pratica militare, giacchè non se ne impara certamente nulla in due anni di questi collegi.

Ora, quando si chiamano in servizio questi ufficiali di complemento, la legge relativa presentata anche ora dall'onorevole ministro stabilisce che facciano 12 mesi di servizio nei corpi.

Non pensa mica a mandarli ad una scuola di applicazione; li manda direttamente ai corpi ed il concetto è giustissimo.

Ma però io osservo: questi ufficiali di complemento potranno essere per l'avvenire in numero di 900 e tanti, sempre in servizio nella fanteria, con varie provenienze s'intende; ebbene questi ufficiali, in caso di guerra, comanderanno necessariamente il loro plotone, anche la mezza compagnia se occorre, e si dà loro questo comando, senza che siano passati per alcuna specie di scuola d'applicazione. Si tratta però di un comando, che ha un valore effettivo; anche in tempo di pace, quando sono chiamati sotto le armi in quei 12 mesi, comandano effettivamente qualche cosa; sono ufficiali che portano le *stellettes*; sono ufficiali insomma come tutti gli altri; la differenza al di fuori non la conosce nessuno:

Quindi, se si ammette che questi ufficiali di complemento possono senz'inconvenienti fare il servizio in tempo di pace e in tempo di guerra, e non si riconosce per questi la necessità di una scuola di applicazione od almeno di qualche cosa di questo genere, anche in misura più limitata, vuol dire che in fondo non si riconosce l'assoluta necessità di questa scuola.

Capisco che mi si può dire che gli ufficiali di complemento non sono destinati a proseguire la carriera delle armi; che si fermeranno a quel grado, potranno forse passar tenenti, ma insomma non sono destinati a progredire.

Ma questo potrebbe dar motivo di transigere sulla loro coltura, sulla loro più o meno profonda coltura professionale, ma in quanto alla pratica di ufficiale, mi pare che dovrebbero averne bisogno come tutti gli altri.

Ieri l'onorevole Baratieri disse che gli uff-

ciali di complemento facevano un buon servizio nei corpi, ed è vero.

Gli ufficiali di complemento, che provengono dalle classi di militari, che sono presentemente previste per queste possibili nomine, sono buoni: ma io dico che, col nuovo disegno di legge di avanzamento, coll'articolo 51 che ci è stato ora proposto, credo che questi ufficiali di complemento potranno lasciare a desiderare assai di più, certamente, di quello che possa lasciare a desiderare, un ufficiale che si presenta ad un reggimento dopo avere fatto il corso della scuola militare. Non ci è dubbio.

Non istarò a ripetere qui, per non tediarvi troppo tempo, le ragioni che possono avere contribuito ad ingenerare l'idea che gli ufficiali, che escono dalla scuola, non abbiano tutta quella istruzione che si ritiene necessaria. Le ragioni sono di vario ordine; alcune si riferiscono allo stato generale della coltura del paese; altre si riferiscono a cause, che ho già dette transitorie.

Vediamo adesso che cosa avverrebbe se la proposta dell'istituzione di questa scuola fosse approvata, vediamo cioè che cosa succederebbe nelle altre scuole di ufficiali.

La scuola di Modena evidentemente ne riceve un colpo; su questo non ci è da farsi alcuna illusione. La scuola di Modena, se si istituisse la scuola di applicazione, perde ancora maggiormente la sua parte professionale che ha già perfino troppo scarsa, come si è detto da taluni. Se quella parte essenzialmente professionale si trasporta alla scuola di applicazione, la scuola militare di Modena resta una scuola più destinata alla coltura generale che non alla coltura militare. Questo è indubitato, e le conseguenze sono facili a prevedersi.

O la scuola di applicazione non regge, ed allora non c'è nulla di nuovo; sarà una prova sbagliata che sarebbe stato meglio di non fare, e si ritorna alla scuola militare, e si dovrà riordinarla da capo; o la scuola di applicazione regge, ed allora poco per volta la scuola di Modena scompare.

Poi c'è la scuola di cavalleria. Ma se si fa la scuola di applicazione per la fanteria nel modo risultante dai documenti che abbiamo sott'occhio, è evidente che il corso di Modena resta modificato, si sottraggono alla scuola di Modena delle materie d'insegnamento!

Ora, siccome queste materie bisogna pur trovar modo di insegnarle anche ai giovani che escono nell'arma di cavalleria, bisogna dunque modificare la scuola di cavalleria. Questo è evidente.

Capisco che il Ministero potrà dire: ma io ho il diritto di modificare queste scuole.

Ma ne viene qui una modificazione sostanziale, per la quale occorrono professori per l'insegnamento di materie che finora non si hanno; ne viene insomma qualche cosa che mi pare non ancora ben preveduta, perchè nulla vi accenna nel disegno di legge, nè nei documenti comunicati.

Eppoi la scuola di Parma che cosa diventa?

La Commissione ha fatto questo quesito al ministro della guerra.

Egli rispose che la scuola di Parma cesserebbe dal suo stato attuale per diventare una vera scuola centrale di tiro per la fanteria, nella quale il Ministero farebbe passare annualmente un certo numero di ufficiali e graduati dei reggimenti.

Questo concetto è giustissimo, ed io non posso che approvarlo. Ma ci sono altri inconvenienti.

Alla scuola normale di fanteria di Parma in questo momento si fanno altri corsi: c'è il corso speciale per i sott'ufficiali che aspirano alla nomina di ufficiale contabile. Si fanno poi quei corsi pratici di tre mesi per i sottotenenti che debbono provare la loro idoneità al grado di tenente, e che sarebbe facile di utilizzare ancora meglio, senza il bisogno di creare nuove scuole.

Ora come scuola centrale di tiro io credo che Parma potrebbe correre qualche pericolo ben presto, perchè il giorno in cui si stabilirà, e spero che sia presto, una scuola centrale d'artiglieria, è molto facile che la scuola normale di tiro possa esser naturalmente a questa avvicinata; d'altra parte vi ha un'altra questione molto interessante da osservare.

Presentemente, appena usciti dalla scuola, gli ufficiali che vengono dai sott'ufficiali e quelli che vengono dagli allievi vanno nei corpi, fanno la vita insieme, si amalgamano, e succede quell'affiatamento immediato che è tanto utile, che si deve tanto ricercare, che ripara in certo modo a quell'inconveniente segnalato giustamente ieri dall'onorevole ministro, quando disse che noi avevamo due provenienze diverse per i nostri ufficiali.

Ora se si sopprime la scuola normale di Parma questi ufficiali che provengono dai sott'ufficiali, e che non saranno chiamati alla scuola di applicazione, dove andranno? Bisognerà pur fare un corso speciale per essi in qualche sito, o a Parma che dovrà restare così una scuola a doppio uso, od in altro luogo qualunque; ma allora si avrà il gravissimo inconveniente di continuare quella specie di separazione che vi è nelle due provenienze, mentre invece lo studio nostro deve costantemente es-

sere quello di farla sparire al più presto. Per me, è chiaro.

In quanto alla scuola di applicazione come la si vuole istituire vi sono parecchie altre osservazioni da fare: si dice il corso durerà sette mesi, e gli altri cinque mesi che cosa farà? Il personale dirigente, il personale di servizio di questa scuola non potrà mica essere mandato fuori, e chiudersi la scuola. Bisogna pur che resti, e questi cinque mesi non sarebbero molto utilizzati in confronto alla spesa che porterebbero.

Vediamo l'amministrazione. — Il documento, che va unito alla relazione, dice in che modo sarà regolata l'amministrazione di questi giovani ufficiali, che ricevono 140 lire di stipendio al mese e ne dovranno pagare 100 alla scuola. Queste 100 lire dovranno servire: 60 per la mensa e 40 per pagare i servizi generali della scuola.

Mi pare che questa disposizione non possa soddisfare molto. Che si paghi la mensa, come si fa da pertutto, sta bene; ma che si faccia pagare ad ufficiali sul loro stipendio certe spese, che qui sono indicate come: *per calzolaio, cuoco, facchino, spazzino ecc.*, non mi pare troppo giusto, e mi pare che si potrebbe farne a meno. Poichè, se si ammette ciò, non vedrei perchè non si farebbero pagare agli allievi anche le spese del personale dirigente?

Capisco che questo viene a diminuire le spese che fa il Governo annualmente per la scuola, perchè 40 lire per 300 ufficiali danno 12,000 lire, al mese, le quali per 7 od 8 mesi, fanno circa 100,000 lire che lo Stato risparmia, facendole pagare dagli allievi ufficiali (*Interruzioni*). Sì, proprio così!

Ma c'è un'altra questione. Nel prospetto delle spese per questa scuola non figurano per niente spese per cavalli.

So che l'onorevole ministro ha detto che si servirebbe dei cavalli del reggimento di cavalleria stanziato a Caserta per fare montare tutti i giorni questi ufficiali; perchè desiderava di farli montare molto, ed ha soggiunto che questo l'avrebbe potuto fare facilmente, appunto perchè ci sono nei reggimenti cavalli che non possono essere montati tutti i giorni per mancanza d'uomini. E ciò sta bene, quantunque su questo si potrebbe discutere un poco.

Ma io faccio un'osservazione: si faranno montare da questi 300 ufficiali i cavalli dei soldati o quelli dei sott'ufficiali del reggimento di cavalleria?

È sperabile che si debbano prendere i cavalli dei sott'ufficiali, perchè non mi sembra conveniente che un ufficiale monti un cavallo meno buono di

quello che monta un sott'ufficiale. Ma ciò nella pratica sarebbe evidentemente impossibile per ragioni molto ovvie.

Quale dunque sarà uno degli effetti di questa scuola?

Sarà certamente l'aumento di uno squadrone di palafrenieri, che qui non figura.

Non parlerò degli altri varii e piccoli inconvenienti, come di quello che questi giovani ufficiali i quali devono andare in piazza d'armi col fucile e la giberna, con un vestiario non adatto, ed altri sui quali si potrebbe passare, ma che presenteranno anche delle singolari stonature.

Un'altra cosa poi che non risulta, ma che io credo che si possa conoscere facilmente, è la spesa di ristauero del castello di Caserta, e quella dell'impianto e dell'arredamento della scuola.

Credo che quella spesa straordinaria arriverà molto vicino al milione, se non lo oltrepasserà. E dico questo per un dato di fatto. Il collegio di Roma, che fu stabilito coll'assestamento del palazzo Salviati alla Lungara, e che fu ridotto per un numero di 160 allievi, se non sbaglio, allievi, e non ufficiali, è giunta circa a 400,000 lire. L'impianto di una scuola per 300 ufficiali, costerà certamente, a dir poco, un milione.

Poche parole ancora, ed ho finito. L'onorevole Tenani ha toccato una questione molto grave e molto elevata, ed ai sentimenti che ha espresso, mi associo completamente, lo ripeto. Però rimane sempre il quesito: È ammissibile che si debba proprio fare una scuola nuova, per ottenere i risultati a cui egli e tutti dobbiamo mirare? Io credo che il Governo, se vuole, può senza creazioni nuove trovare il modo di soddisfare questi legittimi desideri. Ci pensi. Cioè credo che non sia il caso di pensare, perchè sono pur troppo quasi sicuro che l'articolo di legge passerà, malgrado l'opposizione della grande maggioranza della Commissione, una volta che la questione non si giudica più alla sola stretta tecnica. Io non mi illudo minimamente su questo; anzi dichiaro che, se ho fatte tutte queste osservazioni, le ho fatte unicamente allo scopo di soddisfare ad un vero dovere di coscienza, perchè questo provvedimento non lo potrei mai votare come è.

Io non domando al ministro di rinunziarvi definitivamente: lo prego solamente di vedere se non potrebbe ancora studiare la materia della coordinazione fra i varii istituti, studiare specialmente la questione del grado per gli allievi di quella scuola.

Se poi, dopo tutto questo, egli crederà allora di mantenere la proposta, lo faccia pure, ed io sono

anche disposto, quando sarà tutto coordinato, a votarla se venisse modificata nel senso di una coordinazione efficace, e sopra tutto nel senso che gli allievi non siano ufficiali. Del resto dichiaro che così com'è, con mio rincrescimento, non posso votarla. Non ho altro da dire, e ringrazio tutti della benevola attenzione prestatami. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Spetterebbe ora di parlare all'onorevole De Renzis, ma egli ha il diritto di rimanere, se vuole, il suo discorso a domani, perchè sono le 6 1/2.

**De Renzis.** Parlerò domani.

**Presidente.** Sta bene.

### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge votati oggi per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1886-87.

Presenti e votanti . . . . .	244
Maggioranza . . . . .	123
Voti favorevoli . . . . .	185
Voti contrari . . . . .	59

(*La Camera approva*).

Tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze delle ceneri di Gioacchino Rossini.

Presenti e votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	210
Voti contrari . . . . .	32

(*La Camera approva*).

### Annunzio di una domanda d'interpellanza.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza:

“ I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che col 1° gennaio 1887 le amministrazioni ferroviarie applicheranno al personale passato alla loro dipendenza i nuovi organici e il nuovo regolamento di servizio, e quali siano le disposizioni del Governo in ordine alle recenti sue dichiarazioni sull'argomento.

“ Maffi, Armirotti, Marcora, Ferrari Luigi, Marin, Costa Andrea, Sani, Pantano, Mussi, Majocchi, Caldesi, Ferrari Ettore, Badaloni. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega il ministro dei lavori pubblici.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Sarà mia cura di comunicargliela.

**Presidente.** Ha inteso, onorevole Maffi?  
**Maffi.** Sì signore.

### Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Io proporrei che domani, in principio di seduta, fosse iscritto nell'ordine del giorno, come primo argomento da discutersi, il disegno di legge che porta il n. 7 cioè: Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. Così si procederebbe alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge e su quello delle nuove spese militari che fu già approvato oggi dalla Camera per alzata e seduta. Il Governo acconsente?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Acconsente.

**Presidente.** Se adunque non ci sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

La seduta termina a ore 6,40.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. (39-A)
2. Votazione a scrutinio segreto sul disegno: Nuove spese straordinarie militari sui bilanci della guerra e della marineria.
3. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento ed a quella sugli assegnamenti dell'esercito. (99)
4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87. (9)
5. Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour. (43)
6. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche per residuo prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle finanze. (27)
7. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare. (30)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Faibreo).